Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Compagnia delle Opere**			
9	Corriere della Sera	18/08/2019	*RIMINI DIVENTA UN TEST SUI TORMENTI DEI CATTOLICI NELL'ERA DEL SOVRANISMO (D.Di Vico)*	2
3	Avvenire	18/08/2019	*INCONTRO AI MILLE VOLTI OLTRE LA MORALE DEI SELFIE (D.Rondoni)*	4
1	Avvenire	18/08/2019	*I MILLE VOLTI E LA MORALE DEI SELFIE (D.Rondoni)*	5
1	Credere La Gioia della Fede	18/08/2019	*COPERTINA*	6
V	Avvenire	17/08/2019	*PER GLI INNOCENTI LA TRINITA' SECONDO BRUNELLESCHI (M.Carlotti)*	7
1	Corriere di Bologna (Corriere della Sera)	18/08/2019	*LA POLITICA (SENZA PARTITI) DEL MEETING DI RIMINI*	9
	Ilsussidiario.net	18/08/2019	*SCUOLA/ UOMINI NUOVI PER NON RESTARE IN BALIA DEL CASO (E CREARE SVILUPPO)*	12
	Ilsussidiario.net	18/08/2019	*MEETING/ ECCO PERCHE' IL PENSIERO UMANO E' PIU' GRANDE DI TUTTI GLI ALGORITMI*	15
18	Avvenire	18/08/2019	*Int. a O.Di Montigny: "L'ECONOMIA SFERICA VA OLTRE LA CIRCOLARITA'" (G.Sciacchitano)*	18
1	Buone Notizie (Corriere della Sera)	13/08/2019	*SIAMO NOI VOLONTARI IL POPOLO DEL MEETING (C.Zapperi)*	20
VII	Avvenire	17/08/2019	*STORIA DI "PIENE E MOHAMED", IL VESCOVO E IL MUSULMANO UN INNO ALL'AMICIZIA E AL DIALOGO (A.Calvini)*	23
47	La Lettura (Corriere della Sera)	18/08/2019	*IL VESCOVO E IL MUSULMANO NUOVI FRATELLI D'ALGERIA*	24
23	il Tempo	17/08/2019	*L'INTELLETTUALE PRESIDENTE CONTRO IL PATTO DI VARSAVIA*	25
84	SW Sportweek (La Gazzetta dello Sport)	17/08/2019	*MEETING DELL'AMICIZIA, NEL NOME DELLO SPORT*	27
9	La Provincia (CO)	18/08/2019	*"AL MEETING DI RIMINI TRA TIMORI E SPERANZE LA POLITICA CI ASCOLTI"*	28
	IT.CLONLINE.ORG	18/08/2019	*MEETING. COSA CI SARA' ALL'ARENA PERCORSI*	30
1	La Provincia - Ed. Lecco	18/08/2019	*MEETING, ANCHE í LECCHESI DA OGGI SONO A RIMINI*	32
	Newsrimini.it	17/08/2019	*TUTTO PRONTO PER IL MEETING. SI STIMA UN INDOTTO DA 23 MILIONI*	34
Rubrica	**Attualità e politica**			
1	Corriere della Sera	18/08/2019	*GLI ACCORDI CHE SONO POSSIBILI (S.Cassese)*	36
Rubrica	**Economia e innovazione**			
16	il Messaggero	18/08/2019	*GELATO, UN PIACERE DA 7 MILIARDI CHE VEDE L'ITALIA AL TOP MONDIALE (C.Ottaviano)*	38

CORRIERE DELLA SERA

Data 18-08-2019
Pagina 9
Foglio 1 / 2

Rimini diventa un test sui tormenti dei cattolici nell'era del sovranismo

Ong e Terzo settore sotto attacco ma tanti votano Lega

di **Dario Di Vico**

Nella settimana in cui il Parlamento è stato riconvocato d'urgenza, a Rimini riapre i battenti il tradizionale Meeting dell'amicizia organizzato da Comunione e Liberazione. Sono passati gli anni in cui il movimento fondato da don Giussani era pienamente coinvolto nell'agone politico e quindi il legame tra i due eventi ora è quasi solo di calendario. Nessuno del resto si chiede sui giornali o altrove, con l'insistenza di una volta, da che parte stia Cl, cosa abbiano votato alle Europee i suoi iscritti e questa discontinuità rispetto a un passato recente è il portato della trasformazione guidata dal teologo spagnolo Julián Carrón, gran conoscitore delle Sacre Scritture.

Cambio di prospettiva

Il successore di don Giussani ha traghettato il movimento dalla «presenza» alla «testimonianza» e in sostanza lo ha portato al riparo dei contraccolpi del quadro politico e dai rischi dell'adesione acritica all'avanzata di un leader (vedi Silvio Berlusconi). L'identità del Meeting di conseguenza è radicalmente cambiata lungo quella che Giorgio Vittadini chiama la «terza stagione» di Rimini e che ha saputo rimettere al centro dell'attenzione dei partecipanti (e si sperava degli osservatori esterni) il Dna della manifestazione, dialogo interreligioso e opere.

Non è certo la *politique politicienne* a farla da padrona nella settimana riminese ma volendo cercare un filo rosso che colleghi Roma e Rimini lo si può rintracciare in basso: a patto, quindi, di usare il Meeting per guardare dentro una parte significativa del mondo cattolico, per indagare anche da questo lato gli slittamenti del «sottostante» della politica italiana. Non è un mistero che l'universo dei credenti sia in grande agitazione, il successo dei partiti e movimenti populisti ha rimescolato le carte, ha stravolto la tradizionale dialettica tra la società e lo Stato e ha tolto ai cattolici il privilegio di trasmettere domande inespresse. Perché al di là dell'adesione religiosa e valoriale molta della forza di Cl negli anni d'oro era dovuta alla capacità di interpretare domande sociali e di libertà che le istituzioni non riuscivano a soddisfare e che la sinistra ideologica non era capace di comprendere. Oggi questo schema è saltato, sono i social a veicolare la «materia prima» dell'insoddisfazione popolare e i sondaggi a costruirne la raffigurazione politica. In mezzo resta poco o niente. E così il mondo cattolico soffre due volte: da una parte si sente menomato per una riduzione del suo mandato social-popolare e dall'altra vede le organizzazioni — dal Terzo settore alle Ong — sottoposte a un attacco continuo da parte dei leader sovranisti.

Nell'offensiva anti migranti Matteo Salvini ha messo nel mirino la solidarietà umana, l'ha fatta diventare addirittura reato, ha legittimato i comportamenti razzisti, ha utilizzato spregiudicatamente i simboli religiosi nei suoi comizi e in virtù di questo mix ha sfondato nell'elettorato cattolico. Ha creato i presupposti di un ampio consenso bianco-verde. Lo ammette il direttore di *Civiltà Cattolica*, Antonio Spadaro, dove avverte che «sentimenti di paura, diffidenza e persino odio hanno preso forma tra la nostra gente» e lo rivendica Davide Rondoni, poeta molto vicino a Cl, presentando su *Panorama* il Meeting difende Salvini. «Il mio amico Vittadini lo attacca per l'uso strumentale dei simboli religiosi ma per decenni le gerarchie invitavano a votare uno scudo crociato. I simboli sono importanti e poi si sa che tanti ciellini hanno votato Lega e la rivoteranno». La diffusione di un sentimento bianco-verde assomiglia a un triplo salto mortale che si spiega anche con l'incapacità dei sostenitori della sussidiarietà di intermediare il nuovo e soprattutto di lavorare sulle contraddizioni popolari chiamandole con il loro nome. Sull'immigrazione si era dato per scontato un orientamento favorevole all'accoglienza e poi si è verificato che non tutto era così lineare.

Il confronto che manca

La risposta che il mondo cattolico sta dando al palesarsi di queste contraddizioni per ora è all'insegna della resistenza («umana, civile e religiosa» secondo Spadaro). Basta leggere cosa scrivono due voci importanti del mondo cattolico come *Avvenire* e *Famiglia Cristiana* oppure scorrere l'intervista che due vecchi saggi come Giovanni Bazoli e Giuseppe Guzzetti hanno rilasciato al settimanale paolino parlando della «diffusione in Italia di un veleno che può portare a travolgere il sistema democratico». Vedremo se da Rimini verranno altre rispo-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ste, guardando il programma si può dire che gli organizzatori hanno scelto di non prendere il toro per le corna, non hanno previsto — ad esempio — un panel specifico che indagasse sul consenso dei cattolici per Salvini. Poco male, se si saprà leggere il sottostante, qualche elemento in più dalla settimana riminese comunque verrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anniversario I volontari del Meeting per l'amicizia fra i popoli, giunto al suo quarantesimo anno: da oggi al 24 agosto si tiene alla Fiera di Rimini

La kermesse

Sono 179 gli incontri in programma alla 40esima edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli che parte oggi e si concluderà il 24 agosto alla Fiera di Rimini. L'incontro inaugurale è previsto alle 15 di oggi con la presidente del Senato Elisabetta Casellati. Giovedì è invece previsto l'incontro dell'intergruppo sulla sussidiarietà che avrà come tema le riforme istituzionali e ospiterà, tra gli altri, il sottosegretario leghista alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti, i capigruppo alla Camera di Pd e Forza Italia Graziano Delrio e Mariastella Gelmini. Nella giornata di chiusura, tra gli altri, interverrà il presidente del Parlamento Ue David Sassoli

Nel programma
Gli organizzatori non hanno previsto un confronto sul consenso che riscuote Salvini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 18-08-2019
Pagina 3
Foglio 1

La nostra vita, il tema del Meeting 2019, il bisogno di ri-nascere

INCONTRO AI MILLE VOLTI OLTRE LA MORALE DEI SELFIE

DAVIDE **RONDONI**

Ci arrivano migliaia di facce. Sui nostri social e telefoni. Un'estate di facce. Conosciute, sconosciute, mille e mille... Anche il Meeting di Rimini ha messo la parola "volto" nel titolo. Sono versi di Karol Wojtyla: «Nacque il tuo volto da ciò che fissavi». Anche noi dunque ci troviamo a fissare, magari solo per una frazione, mille volti senza contare quelli che sorridono immobili sui muri, sulle grandi pubblicità. Ci fanno rinascere? Ci chiedono attenzione.

Siamo circondati da volti, molti sorridenti, quelli nelle foto, meno quelli visti per strada, reali. Mille volti di persone che conosciamo, alcuni noti a tutti, alcuni solo a noi. Volti in alcuni casi amati, amati fino alla pena per la lontananza, altri semplici comparse di un'estate di selfie condivisi, altri indifferenti, tutti uguali, per così dire. Anche se poi, specie quelli per la strada, e ancor più specialmente quelli che da soli camminano nelle strade di ferragosto nelle città – e turisti no, non sono – appaiono ciascuno diverso, segnato, luci e ombre...

Ma questi volti, se li fissiamo, ci fanno nascere? Fanno nascere il "nostro nome"? Insomma ci svelano qualcosa di noi, di importante sulla nostra identità più profonda? Il più delle volte no, sono immagini che svaniscono in fretta. A parte quelli che amiamo, quelli no. Il volto della persona amata suscita riconoscimento profondo. Non a caso, il volto fissato da Veronica (a lei sono dedicati i versi della poesia-titolo del Meeting) è il volto di Gesù, da lei seguito, amato e cercato. Presumibilmente la donna di cui si parla era nel gruppo delle donne che seguivano il Nazzareno ed ebbe pietà per il suo dolore, imprimendo il volto nel famoso panno (Vera icona, da cui letteralmente il nome). Solo i volti che entrano nell'orizzonte del nostro amore generano in noi rinascita. Quante madri ri-nascono ammirando il volto del figlio, come intuii da Dante in quei versi «Vergine Madre/ Figlia del tuo Figlio», che indicano una verità umana oltre che teologica! Come rinasce l'innamorato quando arriva quel volto nella folla alla stazione.

Tra le migliaia di volti che arrivano su un marciapiede, su una pagina fb, su una chat, ecco quello, o quei pochi veramente amati fanno rinascere il mio nome. Certo, qualche filosofo ha provato a dimostrare che in ogni volto umano c'è un richiamo, un invito a riconoscermi uguale e quindi una specie di imperativo morale a tener conto dell'altro, del viso altrui per definire quale sia la mia vera identità. È questa un'alternativa a quel che altri filosofi invece pensano delle società umane: una guerra tra lupi. In effetti, ai tanti selfie e ai tanti volti sorridenti non coincide propriamente una società di gente che si sorride per strada, che si aiuta, che si sostiene. Gesù lo sapeva, e lo sapeva quel poeta di Veronica e futuro Papa. Perché il volto dell'altro non risulti solo un estraneo, un sospetto non basta un richiamo filosofico e morale. Né un milione di selfie. Occorre vedere nei tratti di quel volto un volto amato, come accade quando ad esempio, incontri il figlio di un amico, o un parente che ti ricorda il viso di un nonno amato o qualcosa del genere. Lì sorge una simpatia, una propensione all'incontro.

Non a caso, alla domanda su come rivolgersi al cielo per chiedere le cose importanti, Gesù dice: Padre Nostro. Solo se il suo volto segno di un Padre amatissimo e dolcissimo vediamo riverberare sul viso altrui, ha senso rinascere nei volti, tutti, belli e orrendi, che incontriamo. Se no, è morale da selfie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bibbia, «scoperta» estiva per far riposare l'anima

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 18-08-2019
Pagina 1+9
Foglio 1

DA OGGI IL MEETING

I mille volti e la morale dei selfie

DAVIDE **RONDONI**

Ci arrivano migliaia di facce. Sui social e i telefoni. Un'estate di facce. Conosciute, sconosciute, mille e mille... Anche il 40° Meeting di Rimini ha messo il volto nel titolo.

A pag. 3. **Picariello** a pag. 9

LA QUARANTESIMA EDIZIONE COMINCIA OGGI A RIMINI CON LA PRESIDENTE ALBERTI CASELLATI

Al Meeting la crisi «in presa diretta»

Tanti i protagonisti. E Mattarella, rientrato a Roma, attende numeri certi dai partiti

ANGELO **PICARIELLO**
inviato a Rimini

Mancava un Meeting che registrasse "in presa diretta" l'avvio ufficiale di una crisi di governo, e toccherà all'edizione numero 40 colmare la lacuna. Inizia oggi la kermesse riminese, resa possibile (come al solito, sotto qualsiasi governo, in sella o in crisi) da tremila volontari, al lavoro già da una settimana. Sarà oggi Elisabetta Alberti Casellati ad aprire i lavori. "Nacque il tuo nome da ciò che fissavi", il tema tratto, in omaggio alle origini di 40 anni fa, da una poesia di Karol Wojtyla. C'è attesa per la presidente del Senato, personaggio chiave in questa crisi: potrebbe toccare a lei, come seconda carica dello Stato, se si dovesse andare a un governo istituzionale. Ed è a Palazzo Madama, sotto la sua presidenza, che si terrà martedì lo *show down*. Il pallino al momento è nella mani del presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Sergio Mattarella, rientrato solo ieri a Roma dopo una veloce puntatina nella sua Palermo ha in programma alcuni colloqui riservati per poter gestire al meglio quel ruolo di "notaio" che si è assegnato, ben consapevole che toccherà lui, a un certo punto, scegliere tempi e soluzioni per venirne fuori, facendo sintesi in un quadro che appare più confuso che mai. A Roma Mattarella ha trovato un clima che vede cadere le quotazioni di un ritorno alla strana maggioranza giallo-verde. Salvini potrà anche lanciare ora segnali distensivi agli alleati, preso da improvviso timore dopo la scelta dei tempi sbagliata che ora anche i suoi gli addebitano, ma la base del M5s non perdona e si affida a Conte e Mattarella per trovare una nuova soluzione considerando archiviata l'alleanza con la Lega che ha prosciugato i consensi pentastellati per assecondare quelle che ora Conte definisce «ossessioni» dell'alleato.

Ed è proprio la rottura fra il premier e Salvini la novità più definitiva di cui Mattarella ha preso atto. Nel frattempo trapelano segnali di interesse di ampi settori del Pd e di Forza Italia verso Conte soprattutto per le sue scelte più recenti in Europa culminate con l'azzeramento della procedura di infrazione e il concorso del M5s all'elezione di Ursula von der Leyen. Raccontano di un Graziano Delrio e di un Gianni Letta attivamente al lavoro per tentare di consolidare quella maggioranza con numeri certi che Mattarella chiede, e che il mero passaggio di testimone fra Lega e Pd, senza altri apporti, non sarebbe in grado di garantire. Oltre allo stesso Conte, in pista ci sarebbero anche due riserve della Repubblica come Raffaele Cantone e Carlo Cottarelli.

Ieri Mattarella ha inviato un caloroso messaggio al Meeting. Nessun riferimento diretto alla crisi, ma un incoraggiamento per il quarantennale impegno «sulla relazione necessaria con l'altro, sul dialogo incessante tra la fede personale e la storia», senza «nostalgie paralizzanti», conservando sempre «apertura a chi ci è prossimo». Torna a parlare di «senso e valore della comunità», da costruire «tessendo i fili umani della solidarietà».

Temi cari anche al presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti, che sarà ospite domani della Fiera. Poi toccherà ai politici (Giancarlo Giorgetti, Giovanni Tria, Graziano Delrio e David Sassoli i più attesi) provare a riannodare i fili del dialogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CREDERE
la gioia della fede

Data 18-08-2019
Pagina 1
Foglio 1

la rivista per vivere insieme l'avventura cristiana

CREDERE

la gioia della fede

SETTIMANALE - ANNO VI
N°33 - 18 AGOSTO 2019

SAN PAOLO

CREDERE € 1.50
PTE CONT. € 3.50 E € 3.50
CH CT 5.00 Chf.
PI SPA-S.A.P.-D.L. 353/2003-
L.27/02/04 N.46- A.1 C.1 DCB/CN

90033
9 772282 141009

18-24 agosto
40° Meeting di Rimini

Emilia Guarnieri

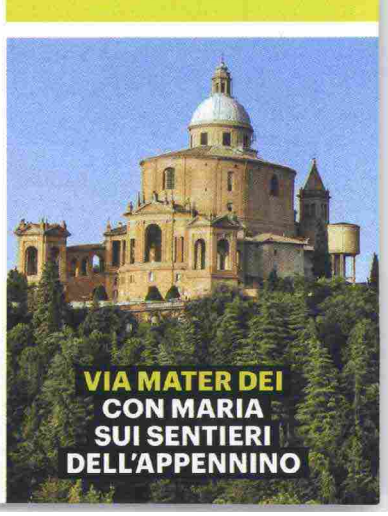
IL MEETING, FRUTTO DI UN'AMICIZIA CRISTIANA

«Un'avventura che vive grazie al favore di Dio»: a tu per tu con una dei leader che diede vita all'evento

MONSIGNOR PAOLO BIZZETI
LA MIA MISSIONE IN TURCHIA, FRA MUSULMANI E RIFUGIATI

CONIUGI GIROTTO
NOI, GENITORI AFFIDATARI PER UN MONDO PIÙ GIUSTO

FRA EMILIANO ANTENUCCI
SPARLARE, VIZIO DA EVITARE



VIA MATER DEI
CON MARIA SUI SENTIERI DELL'APPENNINO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 17-08-2019
Pagina V
Foglio 1 / 2

Per gli Innocenti la Trinità secondo Brunelleschi

MARIELLA CARLOTTI

Il 17 agosto 1419 a Firenze venne iniziata la costruzione dell'Ospedale degli Innocenti: proprio alla vigilia del Meeting 2019 si celebra quindi il sesto centenario della prima opera di carità esclusivamente dedicata all'accoglienza dei bambini abbandonati della nostra storia.

L'iniziativa fu di un mercante pratese, Francesco Datini: la peste del 1348 gli aveva portato via genitori e fratelli. Ma il giovanissimo, figlio di un oste, a 15 anni si recò ad Avignone, a cercare fortuna. Tornò dalla Provenza cinquantenne e ricchissimo: quando morì nel 1410, non avendo figli, destinò la sua ingente fortuna ai poveri di Prato, attraverso la creazione di un'opera di carità. Ma nel testamento, Datini volle anche destinare 1000 fiorini «per principiare un luogo nuovo a Firenze... i quali fanciulli notrichi e notrire faccia, i quali ivi saranno rilasciati o gittati, con buona diligenza e cautela».

Il lascito di Datini cadde su un terreno fertile: sarà l'Arte della seta, una delle grandi corporazioni fiorentine, ad assumersi l'onere della costruzione e poi della gestione dell'Ospedale. L'opera venne così gestita con la saggezza dei mercanti fiorentini e laicamente, con personale pagato.

Per progettare e costruire la dimora dei trovatelli fu chiamato Filippo Brunelleschi, colui che stava negli stessi anni voltando la cupola della Cattedrale, la casa di tutto il popolo. E Brunelleschi inventerà per la casa dei bambini abbandonati un linguaggio architettonico nuovo, quello del Rinascimento. Nella facciata un portico: colonne con capitelli corinzi, volte a vela, archi a tutto sesto disegnano nove campate con una sapiente armonia di proporzioni matematiche. Ogni campata è formata da un cubo che ha come lato l'altezza della colonna di nove braccia fiorentine (metri 5.30), sormontato da una semisfera: tale modulo si ripete invariato per nove volte, realizzando un portico lunghissimo. L'unità di misura della facciata è la colonna: se la colonna è 1, l'altezza della facciata è 3 e la lunghezza 9. Le proporzioni ripetute sono certamente collegate al mistero cristiano della Trinità: siamo subito avvertiti che questo è il palazzo della carità, natura di Dio e vocazione dell'uomo.

Il 5 febbraio 1445 venne accolta la prima bambina, alla quale fu dato il nome di Agata Smeralda: nei primi quattro secoli di attività l'Ospedale offrirà una casa a oltre 500.000 bambini, la storia di ognuno dei quali è custodita nell'Archivio.

Per secoli il bambino, accolto in Ospedale attraverso una finestra ferrata, veniva posto per qualche momento in una culla vuota, collocata tra le statue a grandezza naturale di Maria e Giuseppe. Il momento doloroso dell'abbandono è descritto nei registri con la dizione «posto nel presepe»: quel bimbo abbandonato era Gesù che si rendeva presente alla famiglia ospedaliera. Alle mamme che lasciavano i bambini veniva chiesto di lasciare tra le fasce un segno di riconoscimento: frequentemente troviamo la metà di una medaglietta, l'altra parte della quale era tenuta dalla mamma, se un giorno avesse voluto provare che quel figlio era suo e magari riprenderselo. Papa Francesco ha dedicato uno dei passaggi salienti del suo Discorso alla Chiesa italiana riunita a Firenze nel 2015 a queste medaglie spezzate, diventate metafora del compito della comunità cristiana: «Siamo qui a Firenze, città della bellezza. Quanta bellezza in questa città è stata messa a servizio della carità! Penso allo Spedale degli Innocenti, ad esempio. Una delle prime architetture rinascimentali è stata creata per il servizio di bambini abbandonati e madri disperate. Spesso queste mamme lasciavano, insieme ai neonati, delle medaglie spezzate a metà, con le quali speravano, presentando l'altra metà, di poter riconoscere i propri figli in tempi migliori. Ecco, dobbiamo immaginare che i nostri poveri abbiano una medaglia spezzata. Noi abbiamo l'altra metà perché la Chiesa madre, la Chiesa madre ha, in Italia, l'altra metà della medaglia di tutti e riconosce tutti i suoi figli abbandonati, oppressi, affaticati. E questo da sempre. È una delle vostre virtù perché ben sapete che il Signore ha versato il suo sangue non per alcuni, né per pochi né per molti, ma per tutti» (10 novembre 2015).

Anche se nel 1875 finisce la prima fase della storia dell'Ospedale in seguito alla chiusura delle ruote, ossia dell'abbandono anonimo dei bambini, l'Istituto degli Innocenti continua in altre forme la sua opera in favore dell'infanzia. È questa la sorpresa che ha avuto il Presidente della Repubblica Mattarella, visitando l'Istituto lo scorso 11 febbraio 2019. «Quel che è affascinante è che non stiamo ricordando una storia passata, ma stiamo sottolineando una storia dell'oggi proiettata verso il futuro, da Agata Smeralda, la prima bambina qui accolta, a tutti quelli che saranno qui aiutati, formati e sostenuti. L'Istituto infatti ha avuto la capacità di adeguare nel corso del tempo le proprie attività alle diverse condizioni, alle esigenze che cambiano, e oggi la quantità delle iniziative dà l'idea di come sia stato capace di inverare continuamente l'intuizione iniziale».

L'aiuto ai bambini in difficoltà è ancora oggi – in forme adeguate ai tempi – la *mission* dell'Istituto degli Innocenti. Ed è parte anche dell'attività di Banco Farmaceutico: i bambini sono infatti il 25,6% degli ospiti assisiti dai 1.844 enti che questa realtà caritativa aiuta donando medicinali. Per questo Banco Farmaceutico – in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti e grazie al contributo di Eg Spa-Stada Group, Fondazione CR Firenze e Fondazione Maddalena Grassi – ha voluto promuovere, in occasione del Meeting di Rimini (18-24 agosto 2019), la mostra «Il Rinascimento dei bambini: 600 anni di accoglienza agli Innocenti a Firenze». Un'istituzione secolare di accoglienza e una realtà caritativa recente si riconoscono mosse dallo stesso impeto ideale, parte del grande fiume di quello che oggi chiamiamo Terzo Settore che, in passato come nel presente, lavora per far fiorire le zone più deserte delle nostre comunità.

Preside del Conservatorio San Niccolò di Prato, curatrice della mostra di Banco Farmaceutico al Meeting19

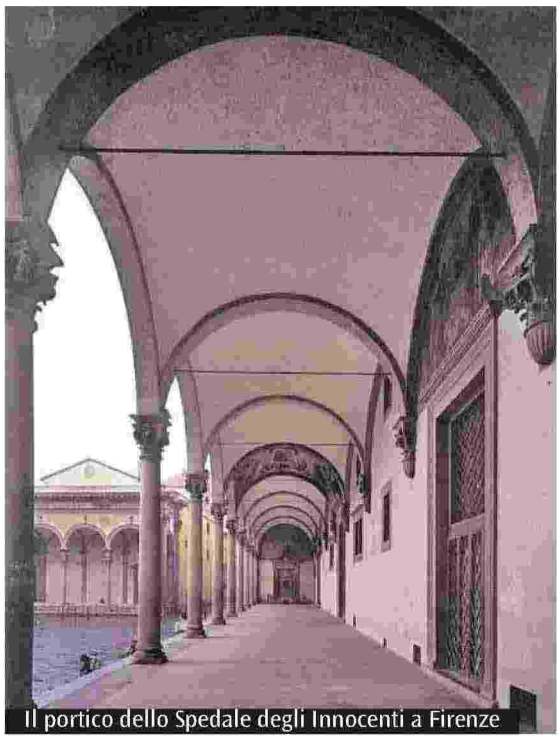
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 17-08-2019
Pagina V
Foglio 2 / 2

Dall'accoglienza assicurata ai bambini, affidati dalle mamme col segno della medaglia spezzata, al sostegno concreto garantito dal Banco Farmaceutico ai piccoli assistiti ancora oggi: in una mostra 600 anni di carità coerente e operosa



Il portico dello Spedale degli Innocenti a Firenze

L'arte contemporanea si rivela in presa diretta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DI BOLOGNA

Data 18-08-2019
Pagina 1+2/3
Foglio 1 / 3

LA KERMESSE AL VIA OGGI CON CASELLATI

La politica (senza partiti) del Meeting di Rimini

I ragazzi del pre-Meeting allestiscono l'area dove oggi inizierà la quarantesima edizione della festa di CL. Sono pieni dell'entusiasmo dei 20 anni, ma anche amareggiati per una politica che, dicono, «ha perso tutti gli ideali». E il Meeting sarà anche quest'anno una tribuna politica, occasione per destra e sinistra di cercare consensi.

a pagina 2 **Rosano**

I ragazzi del Meeting fra gioie e delusione «Politici inadeguati ormai senza ideali»

Al via oggi la kermesse, che compie quarant'anni

RIMINI Alla vigilia dell'apertura del Meeting, l'ingresso della Fiera di Rimini è un cantiere colorato in mano ai ventenni. Sfrecciano su monopattini e skate, pedalano, si arrampicano per gli ultimi ritocchi. Sono i ragazzi del pre-Meeting, 350 universitari che hanno lavorato gratuitamente per l'allestimento.

Giacomo e Marta stanno attaccando il cuore rosso di #DonaOra, la campagna di fundraising del Meeting. Hanno vent'anni, la metà di quelli compiuti dalla kermesse di Comunione e Liberazione. Ma il messaggio portato avanti a Rimini da quarant'anni per loro non potrebbe essere più attuale. «Siamo qui perché crediamo nel dialogo, nell'amicizia e nella pace tra i popoli», dice Giacomo, di Ravenna. Un messaggio difficile, in tempi di polemiche immigrazione e porti chiusi. «Ciò che mi colpisce — continua Giacomo — è che a livello politico non si capisca l'importanza del nostro messaggio. Qui abbiamo una mostra sulla carità nel mondo musulmano: "La compassione che ci unisce". L'apertura che don Luigi Giussani ci ha insegnato è questa». Anche Marta, di Chioggia, ha le speranze che brillano negli occhi di chi ha vent'anni. «Al Meeting non c'è muro tra persone o culture. L'accoglienza? È un principio che va portato avanti».

Chi ha più anni ha meno ottimismo, ma non ha perso la speranza. Enrico Assorati, responsabile dei servizi generali, è volontario dal 1980: «E finché mi reggono le gambe sarò qui». Riminese, un'esperienza nella Dc locale tra i 70 e gli 80, guarda alla crisi con gli interrogativi di tutti. «La situazione è preoccupante. Non si vede su quali basi si costruisca un progetto, se c'è, dietro i nomi che vengono fatti. Ma ad avanzare nella nebbia si va a sbattere». Quella dei porti chiusi di certo «non è l'idea di don Giussani — aggiunge — che aveva una veduta molto più ampia di società e solidarietà». Una volta c'era la Dc a raccogliere (e far proprie) le vibrazioni dei cuori di CL: la mostra fotografica su Giulio Andreotti, a cent'anni dalla nascita, è lì a ricordare chi sono i padri nobili che oggi mancano. Ma in tempi di contratti di governo, social network e maggioranze liquide, al popolo del Meeting mancano anche interlocutori certi. «Non essendoci un'idea forte sotto i gruppi che si propongono per governare — ragiona Enrico — è anche difficile dialogare. Con chi dialoghi? Su cosa? Potresti dirmi su Lampedusa, ma è un effetto, non la causa, l'accoglienza dei profughi. Di certo oggi qui ci sono meno personaggi, meno politica partitica, ma i temi che la società richiede vengono affrontati». Da oggi a sabato il Meeting si trasformerà, suo malgrado, in una passerella per la crisi romana. Con gli inevitabili cambi di programma. I ministri leghisti Centinaio e Bussetti erano attesi martedì, quando il premier Conte riferirà in Senato: hanno dato forfait, ma Bussetti tornerà il 23. Oggi c'è ancora tempo per i riti che si svolgono dietro le quinte, come la consegna delle chiavi (di cartone) del Meeting al direttore Emmanuele Forlani, tra i volontari. L'architetto Luciano Paci, che si occupa della progettazione del Meeting, ha poca voglia di parlare della crisi: «Ho solo frammenti di notizie, mi sembrano pazzeschi». Vedere il governo che litiga sull'accoglienza dei migranti «sconcerta e sconforta. Ma ci sono brandelli di umanità — aggiunge — che si vedono, pezzetti di realtà umana che guarda più in là». Per Forlani, 44enne riminese (poteva non esserlo?) che ha preso il testimone di Sandro Ricci, è il primo Meeting da direttore. Di certo non si aspettava di contendersi la scena con Roma. «Crisi o meno, siamo qui per interloquire con le istituzioni e richiamare a una responsabilità per il bene comune. Con la consapevolezza che in questo momento la responsabilità di costruire insieme è più urgente». Il rapporto con la politica «non è mai venuto meno — sottolinea — ma non spetta a noi occuparci di partiti o alleanze». I tempi in cui la Dc apriva qui le grandi manovre correntizie sono lontani.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«sconcerta e sconforta. Ma ci sono brandelli di umanità — aggiunge — che si vedono, pezzetti di realtà umana che guarda più in là». Per Forlani, 44enne riminese (poteva non esserlo?) che ha preso il testimone di Sandro Ricci, è il primo Meeting da direttore. Di certo non si aspettava di contendersi la scena con Roma. «Crisi o meno, siamo qui per interloquire con le istituzioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DI BOLOGNA

Data 18-08-2019
Pagina 1+2/3
Foglio 3 / 3

Ma tra i giovani fan di don Giussani si sta sviluppando una consapevolezza più dolorosa: che sia la politica a non essere all'altezza del Meeting. «Siamo qui per aprirci all'umanità, tutta, ma quello che succede a Rimini — dice Luigi, 22enne di Asti — la politica non è più capace di farlo, perché non ha più ideali».

Francesco Rosano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

La poesia di Karol Wojtyla

Il Meeting di Comunione e Liberazione compie 40 anni, il tema di quest'anno è «Nacque il tuo nome da ciò che fissavi», da una poesia di i Karol Wojtyla

Apre la Casellati, chiude Sassoli

La presidente del Senato Casellati apre oggi, la chiusura sabato con l'intervento del presidente del parlamento Ue Sassoli

Il messaggio di papa Francesco

«Pensiamo alle migliaia di individui che ogni giorno fuggono da guerre e povertà: prima che numeri, sono persone», ha scritto il Papa

> **Il direttore Forlani**
> **Le liti sull'accoglienza dei migrati sconfortano, ma per fortuna ci sono brandelli di umanità**

Volontari
Da sinistra: i ragazzi del pre-Meeting, ovvero i 350 studenti universitari che ogni anno allestiscono l'area dove si svolgerà la storia kermesse di Comunione e Liberazione Alla fine dei lavori, i ragazzi consegnano al direttore della festa (nella foto a destra), quest'anno il riminese Emmanuele Forlani, le chiavi simboliche del Meeting Siamo alla quarantesima edizione della festa del movimento fondato da don Luigi Giussani, un appuntamento importante, tribuna politica, oltre che festa cattolica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER | REGISTRATI - ACCEDI FACEBOOK TWITTER

ilSussidiario.net il quotidiano approfondito

MENU ULTIME NOTIZIE CRONACA POLITICA CINEMA E TV SPORT INTERVISTATI AUTORI

Home / EDUCAZIONE SHARE

SCUOLA/ Uomini nuovi per non restare in balia del caso (e creare sviluppo)

18.08.2019 - **Dario Odifreddi**

Non c'è investimento più decisivo che quello nell'istruzione, ma non si tratta solo di risorse bensì di una antropologia nuova

LaPresse

Ebbene sì, siamo in crisi e, se continueremo a non reagire alle sfide, il dramma potrebbe diventare tragedia. Ma non lasciatevi distrarre dal teatrino della crisi politica agostana, li non c'è ne dramma né tragedia, è solo farsa.

La vera crisi ha radici profonde e pluridecennali, siamo da molto tempo il Paese europeo con il più grave calo demografico, con i redditi medi che non crescono, con la produttività che non cresce, con la disoccupazione giovanile alle stelle, con un basso tasso di partecipazione delle donne al mondo del lavoro e con conseguenti bassi tassi di occupazione, con una pubblica amministrazione incapace di modernizzarsi e di mettersi realmente a servizio del paese, con un indebitamento enorme che pesa sulle nuove generazioni.

ULTIME NOTIZIE DI EDUCAZIONE

SCUOLA/ Insegnare cambia: 4 rivoluzioni dell'esperienza
17.08.2019 alle 01:38

SCUOLA/ Davvero pensiamo di poter insegnare il "senso civico"?
16.08.2019 alle 00:14

SCUOLA/ Per educare a "vedere" servono emozioni e compagnia
14.08.2019 alle 22:20

SCUOLA/ Formazione e reclutamento docenti, 30 anni per non risolvere 2 problemi
14.08.2019 alle 04:26

SCUOLA/ Lo scontro M5s-Lega mette precari e concorso in un vicolo cieco
13.08.2019 alle 00:37

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ognuno può agevolmente aggiungere altri fattori a quelli elencati, ma la vera questione è da dove partire per rispondere alle sfide e alle provocazioni che la realtà ci pone.

Sono trascorsi quasi 30 anni dalla fine della prima repubblica e si sono succeduti governi di vario tipo eppure i problemi sono ancora tutti sul tappeto; ovviamente ognuno è libero di preferirne alcuni agli altri, ma tutti dovremmo arrenderci all'evidenza che non sarà la politica a generare ricchezza e sviluppo né gli spetta il compito di educare un popolo (le tragedie degli "ismi" del novecento ce lo ricordano).

Ecco la parolina nascosta e decisiva: "educazione". Una parola che si accompagna (e non si contrappone) a un'altra: "istruzione".

La prima considerazione avallata ormai da una montagna di studi teorici ed empirici è che il livello di istruzione di un paese è uno dei fattori decisivi per il suo sviluppo, per favorire la mobilità sociale, per diminuire le disuguaglianze, per rendere possibile un nuovo welfare.

Dunque non c'è investimento più importante e decisivo che quello nell'istruzione, ma non si tratta solo del pur necessario incremento delle risorse investite, ma della loro qualità. Non è solo questione di edilizia scolastica, di panino a scuola, di regolarizzazione di precari; le vere sfide sono legate alla qualità degli insegnamenti, alla valorizzazione dell'alternanza scuola-lavoro anche attraverso l'apprendistato di primo livello, al raccordo con la digitalizzazione e più in generale col paradigma del cosiddetto "Game", allo sviluppo delle *soft skills*, all'ampliamento delle qualifiche professionali, alla valorizzazione del pluralismo educativo tra sistemi diversi (statali e privati, scuole e enti di formazione professionale, ecc.), alla strutturazione di un adeguato sistema di formazione terziaria non accademica (Its) che collabora con il sistema universitario.

Personalizzazione dei percorsi, varietà di strumenti e di metodologie e pluralità dei soggetti erogatori sono quindi i tre cardini su cui si fonda un reale servizio alla persona. Le dimensioni della creatività, dell'interazione dialogica tra i bisogni degli utenti, in perenne evoluzione, le opportunità

VEDI TUTTE

ULTIME NOTIZIE

LA MADDALENA/ Il sindaco: ho i soldi per assumere, ma lo Stato non me li fa spendere
18.08.2019 alle 02:54

MIDNIGHT BARABBA/ Lo spettacolo del Meeting alla scoperta della vera liberazione
16.08.2019 alle 16:45

MEETING/ Sguardo, cura, compassione: ricostruire l'uomo
18.08.2019 alle 02:35

SCENARI/ Cosa si nasconde dietro l'espansione della Russia in Africa?
18.08.2019 alle 02:52

CONSIGLI NON RICHIESTI/ Come usare al meglio le proprie opinioni sul lavoro
18.08.2019 alle 02:47

VEDI TUTTE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

offerte dallo sviluppo della tecnica, la predisposizione ad affrontare e risolvere l'imprevisto (il problem solving) esigono un uomo unitario, dotato di conoscenze e competenze, capace di responsabilità e di assumersi il rischio dell'azione.

Ma quest'uomo unitario non è frutto del caso, è l'esito di un'educazione. L'educazione infatti è la modalità attraverso cui la persona sviluppa la coscienza del proprio io e della realtà che la circonda, esprimendo giudizi su di essa e lavorando per la sua trasformazione, al fine di trovare soddisfazione alle proprie esigenze, tra cui la principale è quella di significato. Dal punto di vista metodologico questo percorso si attua all'interno di un paragone sistematico tra una proposta e la libertà del soggetto, di un io che, provocato da essa, si mette in gioco. Questa concezione si fonda dunque sulla centralità della persona e della sua interazione con ciò che la circonda; tale interazione sarà tanto più proficua quanto più la persona avrà a disposizione elementi che ne favoriscano la completezza del giudizio.

Proprio di questo parleremo oggi al Meeting di Rimini in un incontro dal titolo "Formazione è anche educazione" (Arena Sussidiarietà e Lavoro, padiglione B1 ore 17, *ndr*). Ne parleremo attraverso la testimonianza di nove giovani che ci racconteranno come il loro percorso formativo è stato anche un cammino educativo che li ha portati alla scoperta di sé, alla valorizzazione dei loro talenti, al desiderio di costruire un futuro buono per se e per tutti.

L'esperienza di questi giovani ci renderà evidente cos'è in grado di consentirci di affrontare il nuovo, di dominare l'imprevisto, di progredire nei campi della scienza e della tecnologia, riportandoci a uno dei fondamenti della concezione giudaico-cristiana in cui la storia cammina verso un destino positivo e in cui l'uomo è l'artefice di questo cammino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mi piace Piace a 23.309 persone. Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Dal Web Contenuti Sponsorizzati da Taboola

Arena di Verona: l'emozione sale alle stelle
Arena di Verona

22 Kg piú leggera - Elisa rivela come ci è riuscita
Foodspring®

Questa invenzione risparmia tempo e denaro quando si...
Muama Enence

Ford Fiesta Anticipo Zero € 199 al mese

I giocatori di tutto il mondo hanno atteso

Chi investe in Amazon guadagna in media

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER | REGISTRATI - ACCEDI FACEBOOK TWITTER

ilSussidiario.net il quotidiano approfondito

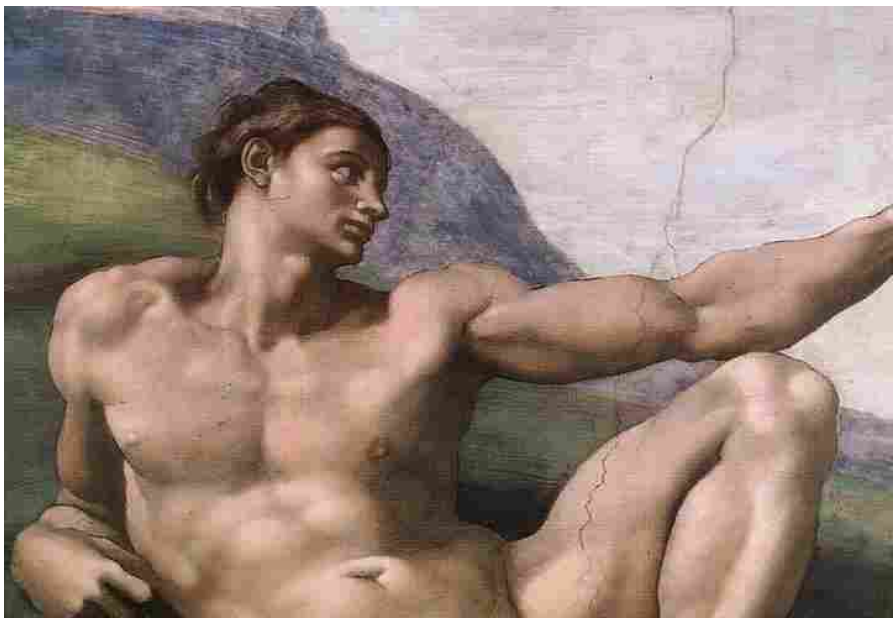
MENU ULTIME NOTIZIE CRONACA POLITICA CINEMA E TV SPORT INTERVISTATI AUTORI

Home / CULTURA SHARE

MEETING/ Ecco perché il pensiero umano è più grande di tutti gli algoritmi

18.08.2019 - **Costantino Esposito**

E se il segreto dell'intelligenza artificiale fosse proprio il suo fattore umano? Se ne parla oggi al Meeting di Rimini



Michelangelo, creazione di Adamo, Giudizio universale (1511)

A che cosa ci riferiamo, precisamente, quando parliamo di "intelligenza artificiale" (IA)? Di fronte alle straordinarie possibilità di sviluppo e di applicazione delle informazioni, all'interno dei più diversi campi della vita individuale e sociale, la risposta sembrerebbe scontata. L'IA – così ci verrebbe da rispondere – è dovuta *semplicemente* ad un procedimento di calcolo, formalizzato in algoritmi, che permette di risolvere problemi complessi attraverso la progettazione e la gestione di programmi "intelligenti" per computer.

ULTIME NOTIZIE DI CULTURA

MEETING/ Sguardo, cura, compassione: ricostruire l'uomo
18.08.2019 alle 02:35

MEETING/ Raccontare l'oncologia: sorpresi dal dolore, stupiti dall'umano
17.08.2019 alle 09:09

MEETING/ Etty Hillesum, disseppellire Dio dal cuore di ogni uomo
17.08.2019 alle 01:37

FESTA DELL'ASSUNTA/ Caravaggio, la morte di Maria nasconde il germe dell'eternità
15.08.2019 alle 00:54

LETTURE/ Barbery, la bellezza che attendiamo è un volto dietro l'angolo
14.08.2019 alle 04:25

VEDI TUTTE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ma basterebbe riflettere un momento, per scoprire che questa risposta, suggerita quasi inevitabilmente dal progresso tecnologico, lascia ancora intoccata la domanda iniziale. Come una volta mi confidò una collega titolare del corso di IA in una facoltà di ingegneria, la difficoltà in assoluto più rilevante del suo insegnamento era quella di non poter assumere come acquisita o scontata la nozione stessa di "intelligenza". Non il suo carattere "artificiale" (e quindi non la nostra capacità di costruirla tecnicamente) faceva problema, ma la natura intelligente dell'essere umano. È l'intelligenza il problema. Essa implica in sé un "enigma" che sarebbe ingenuo, o illusorio, credere di poter risolvere solo partendo dalle conseguenze tecnico-applicative dei suoi calcoli. Il problema è piuttosto *chi* sia il soggetto – o anche solo il gestore – di questa attività di calcolo; in cosa consista la sua intelligenza.

Questo è il punto che continua a creare problemi a chi voglia capire di che cosa veramente si tratti nella rivoluzione più promettente, più pervasiva e insieme più inquietante del nostro tempo, grazie alla quale sembra realizzarsi l'antico sogno prometeico del pensiero umano: la possibilità che l'oggetto delle nostre conoscenze, i dati della realtà, non ci stiano semplicemente di fronte come qualcosa da ricevere e da riconoscere, ma siano creati artificialmente e prodotti tecnologicamente da noi.

Certo, anche nella ricezione dei dati da parte di un'intelligenza per così dire "naturale", il soggetto interviene sempre in maniera "creativa" o "costruttiva", e il nostro modo di ricevere entra inevitabilmente a conformare di sé l'oggetto conosciuto (come sinteticamente avvertiva Tommaso d'Aquino, *Quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur*). Ma qui si tratta di un'altra cosa, e cioè del fatto che gli oggetti che conosciamo vengano prodotti da noi quasi *ex nihilo*, partendo cioè non dalla presenza di qualcosa, ma dalla semplice informazione con cui possiamo progettarli. Si avvera così l'ambizione di ogni razionalismo, e cioè che l'esser-dato del mondo possa essere ricondotto "ontologicamente" alla sua semplice possibilità di essere pensato logicamente da parte nostra, cioè programmato come un "possibile" a cui è sufficiente non

ULTIME NOTIZIE

LA MADDALENA/ Il sindaco: ho i soldi per assumere, ma lo Stato non me li fa spendere
18.08.2019 alle 02:54

SCUOLA/ Uomini nuovi per non restare in balia del caso (e creare sviluppo)
18.08.2019 alle 02:48

MIDNIGHT BARABBA/ Lo spettacolo del Meeting alla scoperta della vera liberazione
16.08.2019 alle 16:45

SCENARI/ Cosa si nasconde dietro l'espansione della Russia in Africa?
18.08.2019 alle 02:52

CONSIGLI NON RICHIESTI/ Come usare al meglio le proprie opinioni sul lavoro
18.08.2019 alle 02:47

VEDI TUTTE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

essere in contraddizione rispetto ad altri possibili.

Ma c'è di più: in questo processo, lo stesso "soggetto" che progetta si assottiglia sempre di più, fino a identificarsi con le sue prestazioni cognitive e le sue funzioni gestionali. L'attività conoscitiva riassorbe in sé il soggetto della conoscenza, e l'intelligenza creatrice di mondi non ha più bisogno di postulare ancora l'esistenza di un "io" intelligente.

Per questo l'emergenza dell'IA da un lato appare inevitabile – quasi un "destino" nella storia millenaria della ragione umana – a motivo dello sviluppo tendenzialmente indefinito delle tecnologie informatiche; dall'altro lato entusiasmante per le possibilità che apre nel supportare e potenziare la vita delle persone: dalla cura medica all'organizzazione degli spazi urbani, dalla gestione statistica di casi giudiziari all'automazione del lavoro, dal recupero di deficit motori e cognitivi all'implementazione dei processi di apprendimento. Senza nascondere naturalmente tutte le ombre legate non solo all'uso distorto delle tecnologie "intelligenti" (ad esempio nell'utilizzo interessato e a volte deviato di una mole enorme di dati sensibili), ma anche all'impatto che l'IA può determinare sull'organizzazione sociale (ad esempio nel bilancio squilibrato tra posti di lavoro che scompaiono per le nuove tecnologie e nuovi profili professionali che si dovrebbero creare).

Ma a me sembra che l'emergenza più interessante, prima ancora di tutti gli interrogativi "etici" (pur assolutamente urgenti) sull'impiego delle conoscenze fornite dall'IA, consista in una domanda semplice ma decisiva: che cosa caratterizza come "umana" l'intelligenza? La questione critica, infatti sta in questo: dobbiamo assumere l'artificiale (cioè la capacità di calcolare) come il criterio definitivo del conoscere umano? O viceversa dobbiamo cercare nella domanda costitutiva del nostro stare al mondo come esseri intelligenti, cioè nella ricerca del senso, nella coscienza di "perché" di noi stessi e delle cose, il criterio per poter computare "umanamente"? E se il segreto dell'IA fosse proprio il suo fattore umano?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mi piace Piace a 23.309 persone. Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Dal Web

Contenuti Sponsorizzati da Taboola

L'aereo più grande della storia militare
Post Fun

Una creatura si avvicina a quest'uomo che aveva notato...
Easyviaggio

50 SUV il cui valore sta crollando
SUV Site

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 18-08-2019
Pagina 18
Foglio 1 / 2

«L'economia sferica va oltre la circolarità»

Di Montigny (Mediolanum): i valori sono il nucleo della nostra vita

GIOVANNA **SCIACCHITANO**
Milano

Le sfide che il mondo dell'economia e la nostra società stanno affrontando sono cruciali per il nostro futuro. Ci troviamo di fronte a una grande opportunità e a grandi rischi, avverte Oscar di Montigny, responsabile Innovation, Sustainability & Value Strategy di Banca Mediolanum, esperto di marketing, comunicazione e innovazione, autore del libro "Il tempo dei nuovi eroi" (Mondadori) e Fondatore della Società benefit BYE-BeYourEssence. Domani interverrà al Meeting di Rimini.

Quale sarà l'impatto della tecnologia e in particolare dell'intelligenza artificiale?

Sarà devastante, con un'accezione neutra del termine, non negativa. Lo sarà per una serie di ragioni. Per la velocità con cui le nostre vite saranno pervase dall'adozione di varie forme di intelligenza artificiale, con relativi indici di complessità. Sappiamo che si creeranno anche nuovi percorsi neurologici nel cervello. Stiamo entrando in un mondo estremamente affascinante e magnifico, ma del tutto nuovo che ci imporrà domande importanti. Certamente la superiorità dell'uomo sulla macchina dovrà essere sempre difesa e riaffermata, perché la peculiarità delle macchine è meramente quella di fornire risposte, mentre l'essere umano è dotato della capacità di farsi domande. Le macchine sono programmi, l'essere umano è un progetto. Per alcuni può essere un progetto divino, per altri scientifico o semplicemente accidentale, ma pur sempre fantastico. Viviamo un momento particolare che richiede attenzione perché i tre grossi rischi all'orizzonte sono: quelli legati agli armamenti nucleari (mai come adesso l'uomo è nelle condizioni di distruggere l'intero pianeta), all'emergenza ecologica e all'intelligenza artificiale. In questa fase torna di grandissima attualità la dimensione della coscienza per dare un orientamento alle nostre scelte quotidiane.

L'economia circolare e la sharing economy tengono nella dovuta considerazione l'uomo?

Devo dire che pur condividendone i principi, non le ritengo la risposta assoluta ai nostri problemi a ai grandi temi di questa era. Da tempo ho organizzato in un'idea il mio pensiero e gli studi fatti in questi ultimi vent'anni alla scuola di self-awareness di Patrizio Paoletti, giungendo alla definizione dei principi fondanti l'economia 0.0 che oggi si sta evolvendo in quella che è stata definita "economia sferica". La sharing economy si basa sulla condivisione e ha il grande merito di ridurre l'impatto ambientale e ribilanciare l'ordine economico. Produce vantaggi nel mercato e nella società, ma non produce il grande vantaggio che può nascere da una condivisione di coscienze. Parafrasando Madre Teresa: «Quando incontri qualcuno fa in modo che, quando vi lasciate, sia migliore di com'era prima che lo incontrassi». Questo ci fa pensare all'incontro con lo sconosciuto, con il diverso da me. Ci stiamo scoprendo incapaci di vedere nell'incontro con l'altro un'opportunità. Ecco, da questo punto di vista anche la circular economy ha dei limiti perché è una dimensione piatta, bidimensionale, mentre l'essere umano è fatto di tre dimensioni: quella carnale, quella emotiva e quella spirituale. Sulla base di questa convinzione a me piace provocare il mondo con il concetto di economia sferica, perché c'è una terza dimensione che è fatta di alto e basso: di radici, origini, provenienza e storia se guardiamo verso il basso; e di spiritualità e vocazione verso l'alto. Occorre orientare le scelte. Questi insegnamenti li devo a Patrizio Paoletti, mio maestro e mentore. Penso che questa formula rappresenti bene i fondamentali della *Laudato si'* di papa Francesco e per questo dobbiamo rimettere l'uomo al centro. Il denaro deve stare nella periferia della nostra dimensione valoriale essenziale e allo stesso modo la finanza va considerata uno strumento, mentre i valori sono il nucleo della nostra vita.

Come si riflette il calo demografico sulla nostra crescita?

Il calo demografico sarà uno degli elementi più penalizzanti per la nostra società. Bisogna considerare a questo proposito che l'istituzione della famiglia ha subìto negli ultimi anni qualche trauma. Si è in parte deresponsabilizzata dalla dimensione educativa dei propri figli e l'incontro generazionale fra genitori un po' impreparati e giovani emergenti un po' distratti circa il proprio percorso, unito al tema demografico, fa sorgere delle domande sul futuro del nostro Paese. Per quanto riguarda il pianeta sono tranquillo perché la situazione sta trovando semplicemente un nuovo equilibrio. Dovremmo educarci all'incontro e all'accoglienza. Che non vuol dire "tutti dentro", ma comprendere la situazione e trovare soluzioni di buon senso.

Il pianeta è in crisi, sta collassando: cosa fare per salvarlo?

Ognuno deve fare la propria parte. Tanto per cominciare, è necessaria una grande presa di coscienza della condizione in cui ci troviamo. Quin-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 18-08-2019
Pagina 18
Foglio 2 / 2

di bando ai negazionismi e ai nazionalismi. I decisori devono urgentemente normare questa condizione e obbligare tutti, dalle imprese ai cittadini alla pubblica amministrazione, ad adeguarsi agli standard necessari. Penso alla neo-presidente della Commisione Ue, von der Leyen, e al sindaco di New York de Blasio che si stanno muovendo bene, in linea con l'agenda Onu 2030. Tutti noi dobbiamo cambiare le nostre abitudini. Oggi la terra ha esaurito le sue risorse naturali nel mese di luglio. Nel 1970 la terra andava in riserva il 31 dicembre. Questo perché la stiamo sfruttando troppo: un disequilibrio che non può reggere.

Come guardare al futuro con un simile orizzonte?

Nonostante tutto, sono un inguaribile ottimista perché mai come adesso abbiamo nelle nostre mani la possibilità di far accadere cose memorabili. Certo, è richiesto uno sforzo, un sacrificio e un addestramento, ma alla fine della battaglia potremo sentirci come Davide che ha sconfitto Golia. L'umanità potrebbe così celebrare la vittoria sulla propria ignoranza, inciviltà e inconsistenza. Abbiamo strumenti tecnologici pazzeschi, basti pensare ai razzi che andranno su Marte, solo per fare un esempio. Stiamo vivendo un nuovo Rinascimento. Siamo a un bivio: o ci rinnoviamo o ci catapulteremo in una dimensione medioevale. Il rischio è proprio questo. Infatti, stiamo innalzando muri come non mai nella storia. Muri fisici che esprimono muri mentali. Eppure il muro non è la soluzione. Come si può pensare di affrontare un problema erigendo una barriera per fermare quelle che tra qualche anno saranno milioni di persone che si spostano. La soluzione, al di là delle ideologie e delle teorie, è orientare l'incontro. Confrontarsi per evitare lo scontro.

Oggi qual è la sfida più importante per l'umanità?

Farsi le domande più utili per trovare le soluzioni migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Dalla banca alla società benefit

Cinquantenne, sposato e padre di 5 figli, Oscar di Montigny lavora dal 2000 in Banca Mediolanum, dove attualmente è Chief Innovation, Sustainability & Value Strategy Officer. Assieme a un gruppo di amici ha creato la società benefit BYE.BeYourEssence, che punta a realizzare iniziative d'impresa con lo scopo finale «di diffondere la forza di una vita vissuta per-il-Bene».

Oscar di Montigny, 50 anni, in Banca Mediolanum dal 2000.

INTERVISTA

Nel libro "Il tempo dei nuovi eroi" il manager affronta, all'insegna dell'ottimismo, alcune delle grandi sfide dei nostri tempi: intelligenza artificiale, nuovi modelli economici, calo demografico, crisi climatica

Il manager parlerà domani al Meeting di Rimini di una visione economica a tre dimensioni capace di includere «radici, origini, spiritualità e vocazione verso l'alto»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
BUONENOTIZIE

Data 13-08-2019
Pagina 1+2/3
Foglio 1 / 3

Siamo noi volontari il popolo del Meeting

di CESARE ZAPPERI 2

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
BUONENOTIZIE

Data 13-08-2019
Pagina 1+2/3
Foglio 2 / 3

L'esercito di volontari 40 anni di ospitalità

Dal 18 al 24 agosto torna l'appuntamento di Cl che richiama un milione di persone da ogni parte del mondo

Per l'accoglienza e la gestione delle iniziative impegnati in tremila, di tutte le età e estrazioni sociali

Non ricevono compensi e spesso contribuiscono al vitto e all'alloggio; qualcuno non ha perso neanche un «giro»

di **CESARE ZAPPERI**

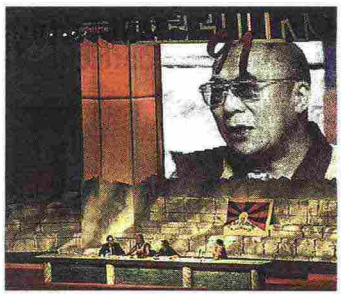
«Il mio primo incarico fu quello di andare in spiaggia a prendere la sabbia per riempire i posaceneri. Si vede l'utilità del lavoro anche più piccolo nella costruzione di una cosa grande». Per Antonio Pasi, ex pneumologo all'ospedale di Pavia, il Meeting di Rimini è (anche, o soprattutto) questo. È il volontario che per poco più di una settimana, dal 18 al 24 agosto, smette i suoi abiti civili, dimentica ruoli e status e indossa la maglietta colorata per dedicarsi alla gestione di un evento che richiama ogni anno, e stavolta siamo arrivati alla quarantesima edizione, quasi un milione di persone. C'è chi accoglie i visitatori ai parcheggi, chi prepara da mangiare, chi serve in tavola, chi sorveglia, chi pulisce. «Chi fa le pulizie come me - osserva ancora Pasi - è come il padrone di casa che si prende cura degli ospiti». Ecco servito lo spirito, e la forza, del Meeting.

Tra i 2500 e i 3000 volontari provenienti da ogni parte del mondo, di tutte le età e della più svariata estrazione sociale. Sono insieme il motore e la benzina di una macchina capace di offrire oltre 200 incontri, presentare 500 relatori, organizzare 20 mostre e allestire 18 spettacoli. Nell'immaginario collettivo il Meeting di Rimini è l'evento, promosso da Comunione e Liberazione, che vede radunati grandi nomi della politica (qui sono venuti 4 presidenti della Repubblica), della religione (nel 1982 lo storico incontro con Giovanni Paolo II, ma hanno partecipato anche il Dalai Lama e Madre Teresa di Calcutta), della cultura, dell'economia, dello sport. Ma per molti è un'occasione per vivere la dimensione dell'impegno disinteressato, uno spogliarsi della propria identità per concorrere tra i tanti a rendere un servizio. «I volontari - spiega Sandro Ricci, direttore della manifestazione dal 1982 fino a poche settimane fa quando ha ceduto il testimone ad Emanuele Forlani - non solo non ricevono, come è ov-

Il Papa
Il 29 agosto 1982 papa Giovanni Paolo II visita il Meeting e tiene un discorso su «Le risorse dell'uomo»

Dalai Lama
Il 31 agosto 1991 il Dalai Lama, padre spirituale dei buddisti tibetani, parla davanti a una folla

Presidente
Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi visita in forma privata il Meeting nel 1991



C'è chi riceve i visitatori ai parcheggi, chi prepara da mangiare, chi serve in tavola, chi sorveglia, chi pulisce

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
BUONENOTIZIE

Data 13-08-2019
Pagina 1+2/3
Foglio 3 / 3

> Portate, nel tempo dell'incertezza, il vostro anelito di certezza. È per tutto questo che rappresentate una risorsa umana per il nostro Paese. Ebbene, fatela valere ancora di più.
> *Giorgio Napolitano, già presidente della Repubblica Italiana*

Il manifesto
Nella foto piccola in alto il manifesto della quarantesima edizione del Meeting con il titolo di quest'anno. Nella foto grande a sinistra la platea assiste a un evento nell'Auditorium, che può contenere 6.000 persone

vio, alcun compenso, ma in parte contribuiscono anche al vitto e all'alloggio. Sono loro i veri padroni di casa».

Ragazzi del posto

Ai primordi, nei lontani anni Ottanta, erano ragazzi di Rimini e dintorni (e tra questi c'era anche Ricci). «Da metà degli anni Novanta - racconta l'ex direttore - il reclutamento si è esteso a tutta Italia ma anche all'estero. Hanno cominciato ad arrivare ragazzi dall'America Latina, dall'Africa, da tutta Europa. Oggi incontrare i volontari significa abbracciare il mondo intero». «Ho incontrato il Meeting - è l'esperienza di Martìn Ojeda, 45 anni, argentino di Bahia Blanca - perché alcuni amici mi avevano raccontato la loro esperienza e volevo viverla. Quello che mi è piaciuto di più dell'anno scorso è che mi sono sentito subito parte di una grande famiglia con persone che avevo appena incontrato».

Enrico Assorati ha 71 anni, è un ingegnere informatico di Rimini. Al contrario di Martin, gioca in casa, ma non è solo per questo che delle 40 edizioni del Meeting non ne ha persa nemmeno mezza. Fino a diventare il responsabile dei volontari del servizio d'ordine. «Mi sono avvicinato per curiosità. Quando mai avrei potuto ascoltare e vedere da vicino personaggi così importanti?». Nel suo caso, l'edizione del 1982 è rimasta impressa nel cuore. «Ci fu la visita di Giovanni Paolo II. Me lo vidi passare accanto, è come se mi avesse salutato personalmente».

Il ristorante

Le storie si intrecciano, ogni volontario ha la sua da raccontare. L'esperienza del Meeting, per esempio, ha lasciato il segno anche su Fiero Innocenzi, imprenditore nel settore della ristorazione, che quest'anno allestirà a Rimini un ristorante con 45 persone tra dipendenti e amici, facendosi carico di sostenere tutti i costi e senza avere alcun ricavo in cambio. «Se ho avuto successo nella mia attività - spiega - lo devo all'incontro con il Movimento. È stata una grande lezione di vita ed ora voglio restituire quello che ho ricevuto. L'anno scorso per la prima volta, a 63 anni, ho fatto il volontario: quest'anno voglio mettere a disposizione un ristorante». La storia di Innocenzi conferma che negli anni è andata mutando anche la composizione dei volontari. «Stiamo assistendo - conferma il neo direttore Emanuele Forlani, uno che il Meeting lo frequenta, in vari ruoli, da quando aveva i calzoni corti - ad una forte crescita di volontari adulti. È il segno di una forte vitalità della manifestazione perché non si tratta di giovani che sono invecchiati di edizione in edizione, ma di persone che arrivano al Meeting per la prima volta».

> **Stiamo assistendo a una grande crescita di adulti: è il segno di una forte vitalità perché non si tratta di giovani che, di edizione in edizione, sono invecchiati, ma di gente che arriva qui per la prima volta Quest'anno non ci sarà una suddivisione tra dibattiti, mostre e spettacoli: ci concentreremo su alcuni temi**
> *Emanuele Forlani, direttore*

Il medico
Antonio Pasi, ex pneumologo

L'imprenditore
Fiero Innocenzi, ristoratore

L'ingegnere
Enrico Assorati, 71 anni

L'argentino
Martin Ojeda, 45 anni

> **Ai primordi erano ragazzi di Rimini e dintorni, da metà degli anni Novanta il reclutamento si è esteso a tutta Italia e poi all'estero**

Elementi di innovazione

Ragazzi e meno giovani (lo stesso Ricci rientrerà nei ranghi dei volontari addetti allo smontaggio) continueranno quindi ad essere la forza di un evento che, nel solco della tradizione, cercherà di introdurre anche elementi di innovazione. «Da quest'anno - conclude Forlani - non ci sarà più una suddivisione tra dibattiti, mostre e spettacoli. Ci concentreremo su alcuni temi in particolare (sussidiarietà, polis, salute, intelligenza artificiale) e ciascuno avrà un approfondimento nelle diverse forme». Il menu è ricco, la tavola è apparecchiata: non resta che aprire le porte della Fiera di Rimini. I volontari vi aspettano per darvi il benvenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Duecento incontri, 500 relatori

Un focus sul dialogo tra fedi e culture ma anche sport con Sacchi e Zanetti

Con oltre 200 incontri e 500 relatori, 20 mostre e altrettanti spettacoli, il Meeting 2019 si annuncia come un'edizione da record. L'inaugurazione, domenica 18, sarà con la presidente del Senato Maria Elisabetta Casellati Alberti. La sera stessa e la successiva al Teatro Galli andrà in scena «Midnight Barabba», lo spettacolo inaugurale ispirato al celebre «Barabba» del Nobel Pär Lagerkvist. Sempre in tema di spettacoli, nei giorni successivi, sarà proposto «Vorrei essere figlio di un uomo felice», monologo di e con Gioele Dix e il concerto di Edoardo Bennato. Trai filoni, si segnala un ciclo di incontri sull'Intelligenza artificiale, proposto dalla Compagnia delle Opere e sul cervello, tema al quale è dedicato lo spazio «*What's in our Brain?*». Meeting Salute per il terzo anno consecutivo riunirà gli opinion leader del mondo medico-scientifico per tracciare le linee future della medicina e dell'assistenza ai pazienti; mentre nell'Area Polis interverranno tra i tanti Giuseppe Sala, Stefano Boeri e Manfredi Catella artefice della riqualificazione di Porta Nuova a Milano. Molta attenzione verrà dedicata al dialogo tra fedi e culture diverse. Saranno presenti Nazir Ayyad, direttore dell'Accademia di ricerca di Al-Azhar, il cuore del mondo sunnita, il Custode di Terra Santa Francesco Patton e il segretario generale della Lega Musulmana mondiale, Muhammad Bin Abdul Karim Al-Issa, che dialogherà con il politologo e islamologo francese, Olivier Roy. Interverranno le maggiori autorità religiose di Aleppo, tra cui il nunzio George Abou Khazen e il gran mufti Mahmoud Akkam. Il giorno dopo la testimonianza di Thomas Georgeon, postulatore della causa di beatificazione dei 19 martiri d'Algeria. Nota finale per lo sport: tanti i campioni e personaggi in fiera, da Sacchi a Zanetti, da Seedorf alla Vezzali. Programma su *www.meetingrimini.org*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 17-08-2019
Pagina VII
Foglio 1

Storia di "Pierre e Mohamed", il vescovo e il musulmano Un inno all'amicizia e al dialogo

ANGELA CALVINI

Dopo 1.500 repliche in 7 Paesi a partire dalla Francia, dove ha debuttato al Festival di Avignone, e un successo inaspettato, arriva per la prima volta in versione italiana il 22 agosto al Meeting di Rimini (ore 21.45 Arena Percorsi A2, preceduto alle 19 da un incontro con attore e regista, replica il 23 agosto), "Pierre e Mohamed", monologo teatrale con accompagnamento musicale ispirato alla vicenda di Pierre Claverie, il vescovo di Orano beatificato da papa Francesco, e dell'amico Mohamed Bouchikhi, assassinati insieme in Algeria il 1° agosto 1996 durante il periodo del terrorismo che colpì anche i monaci di Tibhirine. Ispirato al testo di Adrien Candiard, "Pierre e Mohamed. Algeria, due martiri dell'amicizia" (Editrice Missionaria Italiana), lo spettacolo interpretato da Lorenzo Bassotto con la regia di Francesco Agnello, dopo la prima di Rimini sarà anche il 20 settembre a Milano, 18 ottobre a Noventa Vicentina (Vicenza), il 20 ottobre a San Bonifacio (Verona), il 9 dicembre a Modena (per informazioni e prenotazioni di repliche per teatri, parrocchie e realtà culturali, scrivere a info@emi.it).

In scena Bassotto darà voce ad ambedue gli amici: Pierre Claverie, un vescovo cattolico, Mohamed Bouchikhi, un giovane musulmano. Il primo ha scelto di restare in Algeria per testimoniare Cristo dentro la violenza del terrorismo. Il secondo ha deciso di diventare il suo autista. Intorno a questi due personaggi reali, infuria la guerra civile: siamo nell'Algeria degli anni Novanta, 150mila morti nello scontro fratricida fra integralisti islamici e militari. Queste due voci raccontano un'amicizia in grado di vincere, spiritualmente, anche la morte: il vescovo Pierre che resta a fianco del suo popolo come chi rimane "al capezzale di un fratello ammalato, in silenzio, stringendogli la mano". Per questo motivo oggi la Chiesa lo riconosce martire. E l'autista Mohamed, ben consapevole del rischio, che resta accanto all'amico cristiano in pericolo di vita. Fino a quel drammatico 1° agosto 1996. In queste pagine Pierre e Mohamed, ricostruiti con profondità e linguaggio accattivante da Adrien Candiard, ci trasmettono una verità: "Amare non è forse preferire l'altro alla propria vita? Senza la morte non ci sarebbe nulla da preferire a noi stessi".

«Quando entrai in convento come domenicano, tanti frati che lo avevano conosciuto mi parlarono di Pierre Claverie come di una persona simpaticissima – ci spiega Candiard, che oggi risiede al Cairo dove è membro dell'Istituto domenicano di studi orientali (Ideo) –. Per me, poi, come giovane frate, erano stati utilissimi i suoi scritti che spiegavano la vita cristiana in modo coinvolgente e semplice. Il suo messaggio è attualissimo ancora oggi». Sarà per questo che uno scritto nato nelle intenzioni dell'autore come piccola cosa per una o due recite, è arrivato a debuttare nel 2011 al Festival di Avignone per poi diventare un fenomeno, definito dall'Osservatore Romano come «una commovente storia di amicizia, coraggio e fedeltà». «Non me l'aspettavo affatto – aggiunge –. Ma la cosa più bella è vedere spettatori di ambiti diversissimi commuoversi e appassionarsi alla figura del vescovo di Orano. Il suo lavoro in Algeria andrebbe conosciuto di più. Lui ha qualcosa da dirci ancora oggi, proporre un'altra via per il dialogo. La tolleranza: rispettare in modo assoluto la fede dell'altro senza imporsi o chiudersi nella propria. Una cosa che nasce dal Vangelo». "Non possiedo la verità, ma ho bisogno della verità degli altri" dice Pierre Claverie. E gli fa eco anche la bellissima figura di Mohamed, personaggio la cui psicologia viene ricostruita con finezza attraverso la fantasia dall'autore. «Abbiamo rappresentato lo spettacolo anche ad Orano. Alla prima c'era anche la madre di Mohamed. Ero preoccupatissimo. Invece lei si è commossa e abbracciando l'attore e ha detto di avere rivisto suo figlio».

Insomma, questi due personaggi sono un tutt'uno grazie alla loro amicizia, ci spiega il protagonista italiano Lorenzo Bassotto, che interpreta i due amici: «Le loro voci alla fine si confondono e il pubblico non distingue più chi è l'uno chi è l'altro, perché sono la stessa cosa». Entusiasta del debutto italiano Agnello, regista di tutte le repliche dello spettacolo in francese che ha già messo in scena con Bassotto "Il profeta" di Gibran e il "Vangelo di Matteo". «Per me non è uno spettacolo, è una missione – ci racconta –. Fondamentale è l'idea di Claverie: io non sono qui per cambiarti, ma per ascoltarti ed arricchirmi. Questo fa si che ad ogni replica gli spettatori credenti e non, cristiani e musulmani, escano entusiasti e più propensi al dialogo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attore Lorenzo Bassotto

Giovedì 22 il monologo teatrale ispirato alla vicenda di Pierre Claverie, vescovo di Orano, e di Mohamed Bouchikhi, assassinati in Algeria il 1° agosto 1996

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

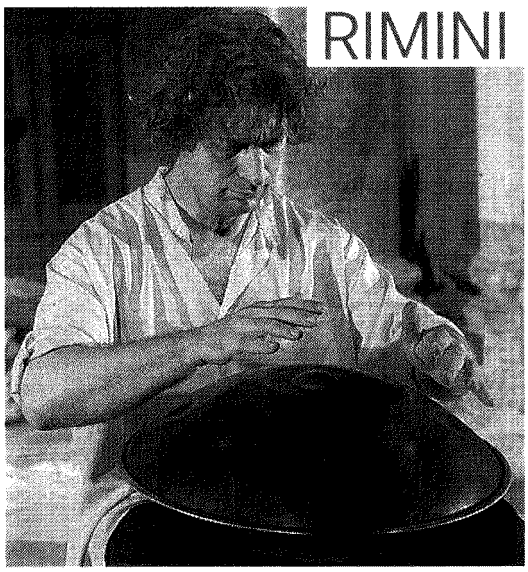
CORRIERE DELLA SERA
laLettura

Data 18-08-2019
Pagina 47
Foglio 1

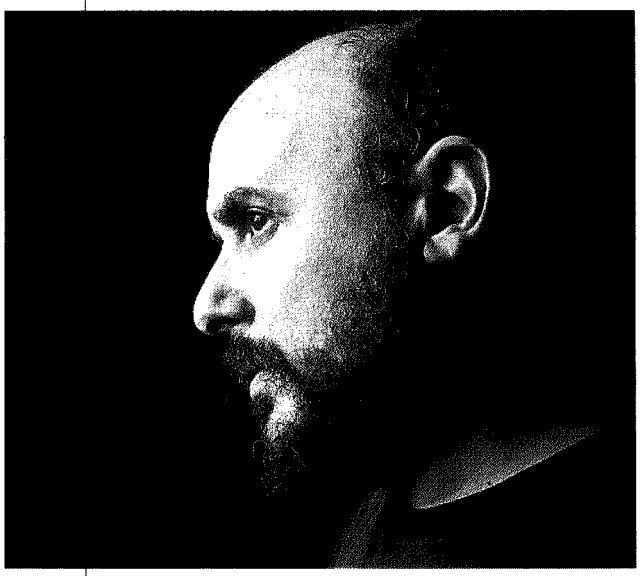
TEATRO

MEETING

RIMINI



Il vescovo e il musulmano nuovi fratelli d'Algeria



La storia dell'amicizia tra un vescovo cattolico e un giovane musulmano — la storia di Pierre e Mohamed — è un salto indietro nel tempo, nell'Algeria del «decennio nero» (1992-2001) devastata dal terrorismo: un lungo e sanguinoso conflitto interno al Paese che ha provocato oltre 150 mila morti.

Il 1° agosto 1996 monsignor Pierre Claverie, vescovo di Orano, e il suo autista Mohamed Bouchikhi vennero uccisi da una bomba che portava la firma del Gruppo islamico armato (Gia). La loro storia è diventata uno spettacolo teatrale, dal titolo *Pierre e Mohamed*, che arriva in Italia il 22 agosto al Meeting di Rimini in prima nazionale (ore 21.45, Arena Percorsi; replica il 23 agosto).

Il testo, ispirato a uno scritto del frate domenicano Adrien Candiard, pubblicato nel nostro Paese dall'Editrice missionaria italiana (Emi), è stato messo in scena dal regista Francesco Agnello. Protagonista sul palco lo stesso Agnello (nella foto in alto), che accompagna musicalmente la performance dell'attore Lorenzo Bassotto (nella foto qui sopra). Il monologo di Bassotto alterna le voci di Pierre e Mohamed: entrambi spiegano il significato e le radici del loro reciproco e profondo rapporto di amicizia, lanciando un messaggio di fratellanza universale, che va oltre le diverse fedi di appartenenza. Il testo riporta fedelmente le parole e le considerazioni di Pierre, tratte dai numerosi scritti che ha lasciato. Quelle di Mohamed, al contrario, sono frutto della libera immaginazione di Candiard, che prima di diventare religioso lavorò nel 2006 alla campagna di Strauss-Kahn alle primarie socialiste per le presidenziali di Francia.

Pierre e Mohamed ha debuttato nel 2011 al Festival di Avignone, una delle manifestazioni più importanti legate al teatro. Da allora è stato replicato oltre 1.700 volte. La pièce è stata rappresentata in 6 nazioni — oltre alla Francia, Algeria, Egitto, Israele, Turchia, territori palestinesi — nei luoghi più diversi: ospedali, moschee, carceri, scuole, cattedrali. Il 4 agosto 1996, giorno dei funerali di Pierre e Mohamed a Orano, la cattedrale era colma di gente. Se si chiedeva ai presenti, in gran parte musulmani, il motivo della loro partecipazione, la risposta era sorprendente: «Pierre era anche il vescovo dei musulmani».

Lo spettacolo andrà in scena anche il 20 settembre a Milano, il 18 ottobre a Noventa Vicentina (Vicenza), il 19 ottobre a Vicenza, il 20 ottobre a San Bonifacio (Verona), il 25 ottobre a Cesano Boscone (Milano), il 30 ottobre a Sacrofano (Roma), il 9 dicembre a Modena (Per informazioni: info@emi.it). (*marco bruna*)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Data 17-08-2019
Pagina 23
Foglio 1 / 2

L'intellettuale presidente contro il Patto di Varsavia

Al Meeting di Rimini Una mostra per ricordare Václav Havel

Il drammaturgo portò la Cecoslovacchia fuori dall'orbita sovietica

«Il potere dei senza potere. Interrogatorio a distanza con Václav Havel» è il titolo di una mostra, curata da Ubaldo Casotto e da Francesco Magni, promossa dalla Fondazione Costruiamo il Futuro e presente al Meeting per l'amicizia tra i popoli che inizia domani a Rimini.

Quest'anno, infatti, ricorrono i trent'anni della "Rivoluzione di velluto" che nel 1989 rovesciò pacificamente il regime comunista in Cecoslovacchia, rivoluzione di cui Havel fu indiscusso protagonista.

Quest'anno ricorrono anche i quarant'anni dalla pubblicazione in Italia, la prima in Occidente, de "Il potere dei senza potere", libro di Havel che fu il manifesto del dissenso nei Paesi dell'Est europeo. Fu pubblicato da una piccola ma coraggiosa casa editrice, Cseo, animata da un sacerdote, don Francesco Ricci, che negli anni Settanta e Ottanta fece conoscere il fenomeno del dissenso e del samizdat a un Occidente distratto e ideologicamente prevenuto nei confronti di tutto ciò che non era progressista e antifascista.

Václav Havel non era un politico, lo divenne per necessità, era uno scrittore e un commediografo, ma si assunse la responsabilità, come dice in quel libro, della "vita nella verità", della denuncia dei crimini del regime, della difesa delle persone incarcerate ingiustamente. Fu fra i fondatori di Charta 77 e pagò di persona per le sue idee: fu arrestato più volte per motivi ideologici e scontò numerosi anni di carcere. L'ultimo arresto fu nell'ottobre 1989, poco prima di diventare, il 29 dicembre, il primo presidente non comunista della Cecoslovacchia dal 1948.

Nel suo primo discorso di Capodanno definì la politica come "l'arte dell'impossibile" e ricordò a tutti il dovere della memoria: "Non si dovrebbe dimenticare nessuno di coloro che in un modo o nell'altro hanno pagato per la ritrovata libertà. I torrenti di sangue che abbiamo visto scorrere in Ungheria, in Polonia, in Germania orientale, in Romania, il bagno di sangue dei popoli dell'URSS, non possono essere dimenticati, perché ogni sofferenza umana riguarda ciascuno. Queste vittime non devono essere dimenticate proprio perché costituiscono lo sfondo tragico della libertà ottenuta. Che la politica deve esser l'arte dell'impossibile lo impariamo gli uni dagli altri".

Questa mostra, realizzata sotto la forma di un'immaginaria intervista postuma (Havel, che è morto il 18 dicembre 2011, le interviste le chiamava "interrogatori") in cui le domande sono poste oggi e le risposte sono tutte tratte liberamente ma fedelmente dai libri di Havel, risponde anche a questo dovere morale.

Ne anticipiamo un brano.

La fine del Patto di Varsavia, l'adesione alla Nato e i nazionalismi.

Lei in un suo discorso ha parlato di «rapporto umile con l'essere». Che cosa ha voluto dire questo nella sua attività politica?

«In qualche misura mi sono sempre occupato di politica e della cosa pubblica, e in qualche misura sono sempre stato – anche come semplice scrittore – un fenomeno politico. Nei regimi totalitari va così, tutto è politica, anche un concerto rock. L'unico momento veramente di rottura nella mia vita è stato quando ho deciso, nel novembre 1989, di accettare la candidatura alla presidenza. Allora non si trattava più del semplice contraccolpo politico di quel che facevo, bensì di una funzione politica, con tutto ciò che comporta. Ho esitato fino all'ultimo istante».

Poi arriva al potere l'uomo del cambiamento e non cambia nulla. Come mai?

«Non era possibile smantellare lo Stato con tutte le sue istituzioni costituzionali e tutta l'amministrazione pubblica e cominciare da capo a costruire uno Stato nuovo. Una vera assurdità. C'è voluto del tempo perché capissimo chi potesse continuare a lavorare e di chi invece ci dovessimo sbarazzare. È stato un processo lungo e difficile, soprattutto quando si è voluto essere giusti e allo stesso tempo pratici. Ricordo l'agitazione perché non si vedevano risultati immediati. Non fa piacere ma è così che funziona. Una fretta ostinata potrebbe portare a risultati peggiori di quanto produca un'irritante lentezza».

Quale considera il suo più importante successo politico?

«Forse oggi molte persone, soprattutto i più giovani, non sanno cosa fosse il Patto di Varsavia. Per loro rappresenta uno dei tanti fenomeni storici e in molti tendono a credere che questo Patto si sia estinto automaticamente da solo, sull'onda degli eventi politici. Non fu così. Fu necessario liquidarlo e non fu affatto facile. L'idea dello scioglimento del Patto di Varsavia, fondamentale progetto dell'egemonia sovietica, sembrava troppo azzardata persino agli osservatori più radicali. Gorbacëv non avrebbe mai immaginato che qualcuno potesse chiedere una cosa simile, ma non poteva più intervenire con la forza. L'esercito sovietico lasciava i nostri Paesi lentamente e malvolentieri, ma alla fine ci siamo riusciti. Quando, alla conclusione dell'ultimo summit del Patto di Varsavia nell'estate del 1991, annunciai al mondo lo scioglimento dell'Alleanza, fu quello uno dei momenti più importanti della mia vita».

È stato più facile aderire alla Nato?

«Niente affatto, direi che è stato persino più difficile. La lotta per l'allargamento della Nato all'Europa orientale è durata sostanzialmente dieci anni. Le cause degli intoppi erano numerose, le più importanti erano date

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Data 17-08-2019
Pagina 23
Foglio 2 / 2

dall'esclusivismo e da una certa cautela dei Paesi occidentali. Avevano paura. Erano convinti di non conoscerci abbastanza a fondo».

Perché lei insistette?

«Il motivo del mio grande impegno era molto semplice: sentivo che l'allargamento della Nato ai Paesi dell'Est avrebbe garantito l'irreversibilità della nuova situazione politica e la pace in Europa».

Qual era il pericolo?

«Un governo autoritario che, dopo aver accantonato la bandiera rossa, avrebbe sventolato quella nazionale. La rinascita del nazionalismo avrebbe comportato la minaccia di nuovi conflitti. I nazionalisti si somigliano come gocce d'acqua, ma questo non favorisce affatto la fratellanza, bensì esattamente l'opposto: le ideologie nazionaliste sono sostanzialmente ideologie conflittuali».

©riproduzione riservata

Politica e ricordo Due immagini di Václav Havel, ex presidente della Cecoslovacchia; in basso Gorbacëv con la moglie e Francesco Cossiga. «Il potere dei senza potere. Interrogatorio a distanza con Václav Havel» è il titolo di una mostra, curata da Ubaldo Casotto e da Francesco Magni, promossa dalla Fondazione Costruiamo il Futuro e presente al Meeting per l'amicizia tra i popoli che inizia domani a Rimini

Altro Tempo

L'intellettuale presidente contro il Patto di Varsavia

Al Meeting di Rimini Una mostra per ricordare Václav Havel il drammaturgo portò la Cecoslovacchia fuori dall'orbita sovietica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SPORTWEEK

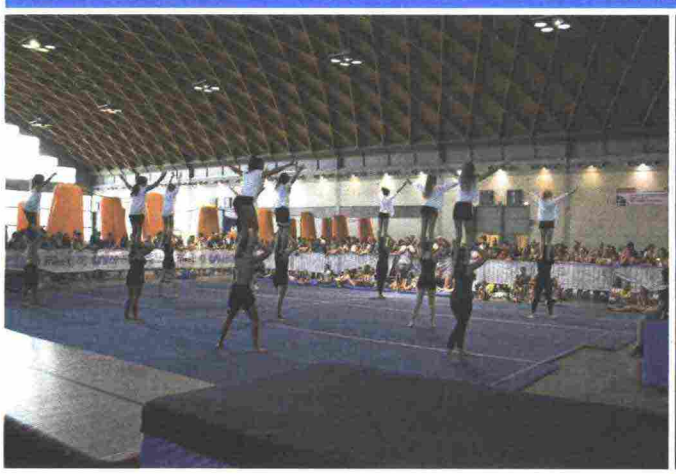
Data 17-08-2019
Pagina 84
Foglio 1

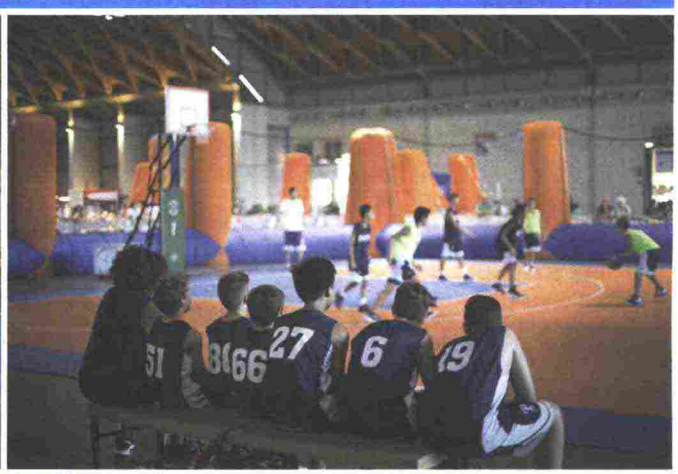
SPORT/STYLE

Agenda

ACROBAZIE
Immagini della scorsa edizione del Meeting dell'Amicizia.

EVENTI





Meeting dell'Amicizia, nel nome dello sport

A Rimini da domani al 24 incontri con grandi campioni e tanti training camp per i giovani di tutto il mondo

Da quarant'anni il Meeting per l'Amicizia fra i Popoli (18-24 agosto, Fiera di Rimini) porta sul suo palco grandi personaggi della politica e dell'economia, fa dialogare rappresentanti di religioni e culture, intellettuali e artisti, nella convinzione che più sono diverse le esperienze a confronto, maggiore è l'arricchimento che ne deriva. Una "contaminazione" positiva e trasversale che coinvolge, ovviamente, anche lo sport.

Attesi come relatori nei diversi incontri e seminari, infatti, ci sono il commissario tecnico della Nazionale italiana di ciclismo Davide Cassani e di quella del volley Davide Mazzanti, il campione di atletica nel salto Fabrizio Donato, la pallavolista Serena Ortolani capitana del Saugella Team Monza, Francesca Piccinini, Francesca Schiavone, Valentina Vezzali, Arrigo Sacchi e molti altri. Oltre a diversi tornei e memorial di calcio a cinque, sono previsti training con rappresentative di Barcellona, Inter, Lazio e Sassuolo, ed altrettanto accadrà sui campi da basket sotto la guida della Federazione Italiana Pallacanestro e su quelli da pallavolo con la Lega Pallavolo Serie A Femminile e con il CSI.

Non mancheranno, nel corso della settimana, le opportunità per ragazzi e appassionati di avvicinarsi alla pratica di tante attività nell'attrezzatissimo Sport village: dalle arti marziali, come Muay Thai, Tai-Chi e Wushu, al Quidditch (gioco ispirato alla saga di Harry Potter con elementi di calcio e rugby). Ma anche a dodgeball, cross-training, tennis da tavolo, pallamano, allenamento funzionale, calcio balilla, giochi da tavolo, scacchi e bridge.

Un Meeting, questo, che negli anni ha raggiunto numeri sempre più importanti – 800mila presenze, 2.500 volontari, oltre 600 relatori, 8 aree tematiche allestite su 130mila mq. – ed è capace di portare lo sport anche fuori dai suoi confini organizzando, ad esempio, un triathlon non competitivo presso il Lido S. Giuliano, alla nuova darsena di Rimini e perfino un'escursione di nordic walking tra le vigne della suggestiva frazione di Croce di Montecolombo.

Info: meetingrimini.org.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Provincia

Data 18-08-2019
Pagina 9
Foglio 1 / 2

L'INTERVISTA MARCO MAZZONE. Presidente Compagnia delle Opere di Como, Lecco e Sondrio. Gli iscritti all'associazione sono 500

«AL MEETING DI RIMINI TRA TIMORI E SPERANZE LA POLITICA CI ASCOLTI»

LAURA MOSCA

Nell'ultima settimana di agosto Rimini diventa la capitale del "popolo del Meeting" e Como, anche quest'anno, risponde all'appello. Si apre oggi il Meeting, promosso dal movimento di Comunione e Liberazione, un evento definito da don Giussani «esperienza elementare, terreno comune per l'incontro e il dialogo». Oltre alle tante realtà sociali, sarà rappresentata una fascia importante dell'imprenditoria italiana, chiamata a interrogarsi sul futuro e sulle sfide da accettare perché la nostra economia possa dirsi definitivamente fuori dalla crisi. La Compagnia delle Opere di Como, Lecco e Sondrio, presieduta da Marco Mazzone, non manca mai all'appuntamento riminese, forte di una storia che la accomuna alla cultura che il meeting vuole raccontare e trasmettere.

Al via oggi il tradizionale appuntamento Con realtà sociali e imprenditori

Presidente, qual è il legame tra Meeting di Rimini e Compagnia delle Opere?

Io partirei dal titolo del quarantennale del Meeting: "Nacque il tuo nome da ciò che fissavi". Come Cdo di Como nasciamo nel 1986 come associazione tra imprenditori che desiderano valorizzare le proprie risorse umane ed economiche per concorrere al bene comune. Al Meeting ci accomuna il metodo dell'esperienza che nasce dall'incontro vivo, fatto di persone che alzano lo sguardo e cercano l'altro, per costruire un'immagine positiva del mondo. Come il Meeting vogliamo diffondere la cultura e il valore della collaborazione a tutti i livelli della vita sociale e imprenditoriale, per accompagnare gli associati in quel cammino di innovazione, crescita e sviluppo che ogni impresa è chiamata ad affrontare. Il Meeting va vissuto, è l'occasione per capire chi siamo nella società, nell'economia, nella politica, nel gestire una famiglia o un'azienda, nell'occupare un posto nella comunità.

Quanto conta in tutto ciò la rete?

Chi sono io lo capisco nel rapporto con l'altro, è qui che l'esperienza del Meeting diventa paradigmatica per la nostra vita individuale, ma anche per la nostra vita associativa. Per molti imprenditori l'appartenenza a una rete di rapporti è stata la possibilità di sostenersi, aiutarsi e rigenerarsi nella fatica quotidiana, fino a promuovere uno sguardo e una visione strategica più acuta. Oggi Cdo di Como, Lecco e Sondrio conta 500 iscritti. Il suo compito consiste quindi nell'offrire alle imprese un luogo dove conoscersi, confrontarsi e iniziare a collaborare per sostenere l'imprenditore e il professionista nella sua libertà e responsabilità. Al Meeting di quest'anno ad esempio ci sarà la restituzione dell'esperienza di Cometa e un incontro tenuto da Alessandro Nardone da Como-Next.

La crisi di Governo che stiamo vivendo come influirà sull'andamento della nostra economia?

Non posso nascondere il timore riguardo a quello che può succedere nell'evoluzione della crisi politica, infatti guardiamo tutti con attenzione quello che sta accadendo. La mia personale visione è che questo sia definitivamente il momento delle responsabilità. È importante che le imprese e gli uomini di buona volontà possano sempre di più sviluppare una possibilità di costruzione e crescita all'interno del nostro Paese. Questo impone a ciascuno la responsabilità di agire per il bene comune. Le imprese hanno bisogno di poter affrontare una propria visione futura con il sostegno della politica.

Quali strumenti la politica deve mettere in campo per sostenere le imprese?

Sicuramente la semplificazione dal punto di vista fiscale e amministrativo per le imprese è una questione prioritaria. Questa è una condizione non un obiettivo. Per poter sviluppare la propria impresa nel mercato interno ed esterno, per poter innovare e mettere in campo le proprie potenzialità serve un dialogo tra il mondo politico, del credito e il mondo economico per delineare nuovi modelli di sviluppo sostenibili a livello non solo ambientale ma anche sociale.

Come vedete la ripresa di settembre?

La questione politica è uno dei fattori che saranno determinanti nel capire se ci sarà una ripresa o resteremo fermi ai blocchi di partenza. Di certo ci preoccupa la crisi tedesca e il rallentamento del nostro settore manifatturiero. Crediamo però fortemente che le imprese nel fare squadra, nel guardare e lavorare insieme possano trovare la chiave di volta per sviluppare nuovi mercati e nuovi modelli di produzione. La ripresa è reale solo se condivisa, nell'ottica di un futuro che chiede di mettere al centro l'uomo.

«La crisi politica? È il momento della responsabilità Si agisca per il bene comune»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Marco Mazzone

Economia

«AL MEETING DI RIMINI TRA TIMORI E SPERANZE LA POLITICA CI ASCOLTI»

In una settimana 179 incontri «Da Como tanti imprenditori»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

News

VERSO IL MEETING. COSA CI SARÀ ALL'ARENA PERCORSI

È lo spazio curato dalla redazione di *Tracce* e dal Centro internazionale di CL. Un osservatorio su alcuni grandi temi di attualità, esplorati grazie al dialogo con testimoni e protagonisti. Alle 12 e alle 17 un incontro, alle 14 un reportage

09.08.2019

Tra le finestre che il Meeting apre sul mondo, quest'anno ce ne sarà una nuova, spalancata sotto un nome che dice già molto. Si chiama **"Percorsi"**, sarà ospitata nel **padiglione A2** della Fiera ed è una serie di incontri curati dalla redazione di ***Tracce*** con la collaborazione del Centro Internazionale di Comunione e Liberazione. Un piccolo osservatorio su alcuni dei grandi temi che **l'attualità** ci mette di fronte, esplorati attraverso **il dialogo** con testimoni e protagonisti.

La formula è semplice: un'arena *ad hoc*, due fasce orarie giornaliere (alle 12 e alle 17) e, ad ogni incontro, il **"faccia a faccia"** con un ospite, intervistato da un giornalista di *Tracce* e dal pubblico in sala. Con argomenti come la Cina (con Brian Grim, presidente della Religious Freedom and Business Foundation) e la diplomazia vaticana (monsignor Ivan Jurkovič, Osservatore della Santa Sede alle Nazioni Unite a Ginevra); le ultime notizie dalla Silicon Valley (Massimo Gaggi, inviato del *Corriere della Sera*) e il futuro dell'Europa (lo scrittore Paolo Rumiz); i fronti caldi del mondo e la Francia di Macron (con Pierre Chausse e Grégory Turpin, dell'editoriale Première Partie, attivissimo polo culturale parigino).

Ma anche con **incursioni nel mondo di teatro e tv** (l'attore e regista Giovanni Scifoni, molto noto anche sui social per i suoi originali profili del santo del giorno), delle tecnologie (Lorenzo Caggioni, ingegnere di Google), della carta stampata (Virman Cusenza, direttore de *Il Messaggero*) e della fotografia, con il maestro Guido Guidi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

In più proporremo (alle 14 o alle 17) una serie di **documentari e reportage** da tutto il mondo. Si inizia con "Viaggio in Italia, la Corte Costituzionale nelle carceri" (saranno presenti Marta Cartabia e Francesco Viganò), poi "Good Plan", un reportage dalla Cina di Fernando De Haro, "Venezuela. Resilienza" di Marinellys Tremamunno, "Sri Lanka, più forti delle bombe", documentario prodotto da Rome Reports e Stand Together, "Tumaranké" di Dugong Films realizzato da giovani immigrati con i loro cellulari, "Mother Fortress" di Maria Luisa Forenza sulla guerra in Siria e "The Brink. Sull'orlo dell'abisso" di Alison Klayman, che racconta un anno vissuto vicino a Steve Bannon.

Un modo per guardare la realtà da angoli diversi e abbozzarne, insieme, delle mappe - dei "Percorsi", appunto. Per aiutarci a capire. E a camminare.

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Questo sito usa i cookie per fornirti un'esperienza migliore. Proseguendo la navigazione accetti l'utilizzo dei cookie da parte nostra. OK APPROFONDISCI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Provincia di Lecco

Data 18-08-2019
Pagina 1+14
Foglio 1 / 2

L'EVENTO

Meeting, anche i lecchesi da oggi sono a Rimini

Oggi si apre l'edizione numero 40: c'è la presidente del Senato Casellati - Giorgioni: «Quest'anno la riflessione è puntata sulla falsa illusione della libertà assoluta»

DOZIO A PAGINA 14

Meeting di Rimini, c'è anche Lecco Tra fede, politica e intelligenze artificiali

L'appuntamento. Oggi si apre l'edizione numero 40: c'è la presidente del Senato Casellati Giorgioni: «Quest'anno la riflessione è puntata sulla falsa illusione della libertà assoluta»

CHRISTIAN DOZIO

Come sempre, e a maggior ragione in questa quarantesima edizione, ci sarà spazio per la cultura e l'arte, per la politica e lo sport, per l'impresa e l'innovazione. E, altrettanto immancabilmente, tra le migliaia di persone che gremiranno in questa settimana la Fiera di Rimini ci saranno anche tanti lecchesi, tra semplici cittadini, imprenditori e amministratori.

Si apre oggi ufficialmente il Meeting di Rimini, il festival estivo di incontri, mostre, musica e spettacolo più frequentato al mondo, con circa 800mila presenze annue.

«Unica nel suo genere»

«Si tratta di una realtà unica nel suo genere – rimarcano gli organizzatori - una fondazione che da 40 anni si propone di creare occasioni di incontro tra persone di fedi e culture diverse, nella certezza che luoghi di amicizia fra gli uomini possano essere l'inizio della costruzione della pace, della convivenza e del bene comune. Questa posizione umana e culturale, che ha origine nell'appartenenza all'esperienza cristiana, è stata in questi anni capace di un'apertura testimoniata dalle personalità più significative della scena mondiale che si sono avvicendate sul palcoscenico del Meeting».

In questo senso, l'elenco dei nomi è veramente pesante, da Papa Giovanni Paolo II all'allora cardinale Ratzinger, da madre Teresa di Calcutta al Dalai Lama, da Riccardo Muti a Carlo Rubbia, da Simone Veil a Mario Draghi, da don Luigi Giussani a Ennio Morricone, fino a Tony Blair e a Sergio Mattarella.

«Il Meeting quest'anno vuole indurre a una riflessione – commenta **Marco Giorgioni**, presidente della Compagnia delle Opere di Lecco - in un mondo in cui sembra che la persona sia libera da tutto, da vincoli e condizionamenti in un contesto di totale indipendenza, si vuole affermare che questa è una falsità. Ciascuno di noi è in realtà frutto del mondo in cui vive, delle relazioni che stringe. Il Meeting vuole raccontare questo "vero", proponendo esperienze, persone, testimonianze e confronti seguendo il metodo di apertura che lo caratterizza da 40 anni. Un'apertura totale, anche verso chi pare molto lontano dalla nostra cultura e sensibilità».

> «Ciascuno di noi è in realtà frutto del mondo in cui vive, delle relazioni che stringe»

In questi sette giorni (da oggi fino a sabato prossimo), dunque, i partecipanti avranno modo di incontrare e confrontarsi su una serie di temi, dalla politica alla filosofia alla scienza, all'arte e all'educazione, al lavoro e all'impresa, grazie ai 179 incontri con 625 relatori, ai 25 spettacoli, alle 20 mostre e alle 35 manifestazioni sportive, oltre a presentazioni di libri, eventi musicali e visite istituzionali.

Sguardo al futuro

«La Cdo darà spazio al tema dell'innovazione e dell'intelligenza artificiale (con "Cdo for Innovation, nel padiglione D3, ndr.) - aggiunge Giorgioni - Non per spiegare che cosa sia, ma per raccontare come l'uomo, con la sua capacità di innovare ed essere protagonista, sia arrivato a realizzare innovazione scientifica e tecnologica che poi sta a noi usare per il bene di tutti. In questo senso è importante conoscere, sapere cosa è stato scoperto e cosa ci aspetti. Non per adeguarci senza capacità critica, ma per usare questa innovazione e le risorse che questa produce nel modo migliore».

Tra i nomi che interverranno oggi, il presidente del Senato **Maria Elisabetta Alberti Casellati**, che parlerà di "Persona e amicizia sociale" con l'introduzione di **Emilia Guarnieri**, presidente della Fondazione Meeting per l'amicizia fra i popoli.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tra i padiglioni spazio anche all'arte e alla cultura

Marco Giorgioni, presidente della Compagnia delle Opere di Lecco

La Provincia di Lecco

Piazza ripulita, restano i bivacchi

Meeting di Rimini, c'è anche Lecco
Tra fede, politica e intelligenze artificiali

Show tra terra e cielo
Il dinosauro trampoliere
dà il via al gran finale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Questo sito o gli strumenti terzi da questo utilizzati si avvalgono di cookie necessari al funzionamento ed utili alle finalità illustrate nella cookie policy. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie, consulta la Cookie Policy. Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina, cliccando su un link o proseguendo la navigazione in altra maniera, acconsenti all'uso dei cookie. Ok

ATTUALITÀ PROVINCIA

Tutto pronto per il Meeting. Si stima un indotto da 23 milioni

In foto: La Presidente del Meeting Emilia Guarnieri

di Redazione lettura: 1 minuto

sab **17 ago 2019** 12:10

Ascolta l'audio

Prenderà il via domani il 40esimo Meeting per l'amicizia fra i popoli. "Nacque il tuo nome da ciò che fissavi" il titolo dell'edizione di quest'anno che potrà contare su 179 incontri e 625 relatori ma anche 25 spettacoli, 20 mostre e 35 manifestazioni sportive. Dopo la Messa delle 10.45 celebrata dal Vescoco Lambiasi e trasmessa in diretta su Rai 1, ad aprire la kermesse sarà alle 15 il convegno "Persona, amicizia e sociale" con la presidente del Senato Casellati.

Al lavoro nei 130mila metri quadri della Fiera di Rimini ci saranno 2.500 volontari provenienti da ogni parte d'Italia e dall'estero (110). Presteranno la loro opera in modo gratuito per un evento che ha costi

Notizie correlate

LA NOTTE ROSA A RIMINI
Notte Rosa. De Gregori riempie Piazzale Fellini
di Redazione VIDEO

DAL 3 AL 24 AGOSTO
Calcutta, Annalisa, Kolors e Gazzelle per Deejay on Stage
di Redazione

DAL 20 LUGLIO AL 25 AGOSTO
McFlurry Vertical Summer Tour 2019 fa tappa a Cattolica
di Icaro Sport FOTO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

preventivati di circa 6 milioni 500mila euro e le cui entrate prevalenti arrivano dai servizi di comunicazione per le aziende, dalla ristorazione e da attività commerciali e biglietti delle manifestazioni a pagamento. Tre i main partners: Tim, e-distribuzione e Intesa Sanpaolo.

Notevole l'indotto che la kermesse genera sul territorio. Secondo una stima dell'Osservatorio sul Turismo Regionale, elaborata da Trademark, sono circa **12.000 le camere d'albergo prenotate in oltre 450 hotel della Riviera e dell'entroterra** per oltre 220.000 presenze turistiche e un giro d'affari stimato in circa 5 milioni. A questa cifra, relativa al fatturato alberghiero ed extralberghiero, si deve poi aggiungere la spesa dei visitatori e dei partecipanti ai convegni, stimata attorno ai 18 milioni di euro. **Complessivamente quindi, le circa 800.000 presenze agli eventi del Meeting, potrebbero generare sul territorio un indotto di circa 23 milioni.** Un vero e proprio tesoro.

Altre notizie

ROMAGNOLI DOP

Si conclude parlando di divertimento la web serie di Paolo Cevoli

di Redazione **VIDEO**

IL PLAUSO ALLE FORZE DELL'ORDINE

Ferragosto e sicurezza. Il ringraziamento del Prefetto e del sindaco Gnassi

di Redazione

CINQUE INIZIATIVE

Un weekend che sa ancora di Ferragosto con le proposte di bimbiarimini

di Simona Mulazzani

Meteo Rimini

SAB 17	DOM 18	LUN 19
Poco nuvoloso	Sereno	Sereno
Min 16° Max 28°	Min 19° Max 29°	Min 20° Max 29°
0 mm 4%	0 mm 3%	0 mm 3%
Vento debole	Vento debole	Vento debole
UV 8 Molto Alto	UV 8 Molto Alto	UV 8 Molto Alto
Mosso 26°	Poco mosso 26°	Calmo 26°

LEGGI TUTTE LE NOTIZIE SUL METEO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 18-08-2019
Pagina 1+28
Foglio 1 / 2

Confusione e realtà

GLI ACCORDI CHE SONO POSSIBILI

di **Sabino Cassese**

Grande è la confusione sotto il cielo. È cominciata con la mozione di sfiducia della Lega nei confronti del governo di cui fa parte, e la sua richiesta di andare subito alle urne. È seguita con una lettera del presidente del Consiglio al suo ministro dell'Interno, criticato per gli «strappi istituzionali» e per «sleale collaborazione». Lo stesso presidente del Consiglio ha constatato che «questa nostra esperienza di governo» è «agli sgoccioli». L'altra forza di governo, per bocca dell'altro vicepresidente, ha a sua volta dichiarato «la frittata è fatta». Salvini ha detto: bisogna «rivedere» il reddito di cittadinanza. Conte ha disposto: occorre assicurare assistenza e tutela ai minori della nave Open Arms. Gli ha ribattuto Salvini: in questo modo si chiede «lo sbarco di centinaia di immigranti». Conte ha replicato «indignato per l'irresponsabilità del vicepresidente». In questo scambio di accuse, ciascuna delle due parti ha lamentato che si tratta dell'«ennesimo» conflitto. Mentre la lite continuava, ciascuna delle due forze di governo si rivolgeva all'alleato di ricambio, la Lega a Berlusconi, il M5S ai democratici, come un marito e una moglie sulle soglie di un divorzio, pronti a unirsi ognuno al proprio amante. Poi, nuovo giro di danza: la mozione di sfiducia c'è, ma non viene calendarizzata dalla conferenza dei capigruppo del Senato, cioè è come se non ci fosse. La Lega non ritira dal governo i suoi ministri.

continua a pagina **28**

Scenari Quali che siano le conclusioni della crisi politica in corso, è importante capire che l'accaduto non è privo di conseguenze sulla vita delle nostre istituzioni

LA CONFUSIONE, LA REALTÀ E GLI ACCORDI POSSIBILI

di **Sabino Cassese**

SEGUE DALLA PRIMA

Ciò, nonostante abbia sfiduciato il governo di cui fa parte. Salvini, dimenticando quel che dice la Costituzione, fa un passo verso il M5S, dicendosi pronto a votare la riduzione dei parlamentari prima di andare a nuove elezioni e dichiara che il suo telefono è sempre acceso.

Conosceremo il seguito di questa farsa il 20 agosto, quando al Senato si discuterà sulle «comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri». Per ora sappiamo che tutti gli esiti sono possibili.

Se lasciamo da parte le schermaglie (altre ce ne saranno), i problemi di fondo sono tre: perché l'uscita di Salvini ha suscitato tante reazioni? Quali sono le ragioni per non sciogliere il Parlamento? A quali condizioni si potrebbe costituire un governo non effimero?

Salvini, dopo aver coltivato tante paure nel suo elettorato in continuo aumento, nel crescendo di una propaganda fatta in ogni luogo, ha finito per suscitare la paura che volesse tutto il potere per sé. Ha messo in discussione due alleanze storiche dell'Italia repubblicana, quella atlantica e quella europea, spostando l'asse dei suoi interessi e della politica verso la Russia di Vladimir Putin. Ha chiesto «pieni poteri». Si è mosso per conquistare da solo la maggioranza per guidare un governo monocolore, in un Paese che ha sempre ritenuto più rassicuranti i governi di coalizione e che ha sempre mostrato «insofferenza per il lungo potere» (sono parole di Mariano Rumor riferite agli otto anni di governo di De Gasperi). Il suo estremismo, anche verbale, ha fatto comprendere che il suo disegno era semi-plebiscitario e neobonapartista, quindi opposto al populismo coltivato dal M5S. Si è comportato da padrone anche nel suo partito (Giorgetti ha dichiarato al *Corriere della sera* il 15 agosto: «ha messo in fila i ministri, i capigruppo, i dirigenti di partito»; poi «ha sentito una ventina di imprenditori e figure di spicco» e ha deciso la svolta; Calderoli, il 17 agosto, sempre al *Corriere della sera*, ha dichiarato che «Salvini decide da solo»). Infine, questo farla

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

da padrone pare legittimato solo dai sondaggi. Le due Leghe di cui Salvini è il leader hanno avuto alle europee 9 milioni di voti, su quasi 51 milioni di elettori e su quasi 28 milioni di votanti. Quindi, Salvini parla a nome di un quinto degli elettori. Inoltre, nessuno sa come voterebbe alle elezioni politiche quel 20 per cento dell'elettorato che non ha votato alle elezioni europee e che normalmente si reca alle urne per le elezioni nazionali. In conclusione, Salvini non ha messo in conto che le sue azioni e le sue dichiarazioni avrebbero suscitato il timore del «tyrannus ab exercitio», cioè di colui che, pur investito legittimamente del potere, lo esercita poi in modo tirannico.

Quel che è accaduto in un breve giro di giorni (ma si andava preparando da tempo) non è senza riflessi sulle istituzioni, a cominciare dalla principale richiesta della Lega, lo scioglimento del Parlamento. Vi si oppone una ragione costituzionale. La circostanza che si è votato poco più di un anno fa e che la Costituzione prevede rinnovi quinquennali, non ogni volta che cade un governo, né ogni volta che i sondaggi segnalano cambiamenti di umori dell'elettorato, se in Parlamento si possono trovare nuovi accordi. Tanto più che Lega e M5S si erano presentati all'elettorato in competizione e solo in Parlamento, dopo tre mesi, erano riusciti a trovare una intesa, a differenza di Forza Italia e della Lega di Bossi, che si presentavano uniti all'elettorato. Quindi, se si raggiunge un diverso accordo parlamentare, non viene tradito un «mandato» degli elettori. Seconda conclusione: non si può sciogliere il Parlamento ogni volta che i sondaggi indicano cambiamenti, se non si sperimentano le possibilità di nuovi accordi in Parlamento. Questa è la regola del parlamentarismo.

Il problema che viene dopo è: quali accordi sono ora possibili? Le strade sono tre. La prima: che si ricostituisca un'intesa tra le due forze di governo, sulla base di un contratto meno labile di quello del 2018. Se questo accade, Salvini avrà ottenuto il contrario di quel che voleva, perché dovrà stare al governo ridimensionato, con minori poteri e gli stessi rischi russi di prima. Dovrà capire che, se si fa parte di un condominio, non si può alzare la voce e litigare. Dovrà riconoscere la primazia del M5S, che deriva dai rapporti di forza delle elezioni del 2018. Dovrà attendere altri quattro anni, nei quali non può continuare la sua campagna elettorale. Sarà difficile che possa continuare a criminalizzare l'immigrazione e a coltivare paure.

La seconda possibilità è che si costituisca un governo del M5S con l'appoggio esterno del PD. Questo comporterebbe una revisione in profondità della retorica anti-immigrazione e una attenuazione delle posizioni tradizionali del M5S sulle opere pubbliche, nonché un accordo sulla scelta del commissario europeo e del prossimo Presidente della Repubblica.

La terza strada è quella che tra M5S e PD si crei un vero e proprio accordo. Alleanze multiple sono già state sperimentate. M5S e PD, insieme con Forza Italia, hanno recentemente votato a favore della presidente della Commissione europea (come, d'altra parte, Forza Italia ha votato con il M5S per i presidenti delle due Camere, nella decisione di salvare Salvini sul caso Diciotti, sulla prima legge sicurezza e su quella sulla legittima difesa). Una nuova alleanza di questo genere dovrebbe presentarsi con persone veramente nuove, e se possibile più giovani, che non abbiano frequentato finora lo spazio pubblico, dando davvero il segno che le due forze politiche sono capaci di fare un passo indietro, di non esser attaccate alle poltrone. Dovrebbe, per essere duratura, avere un programma di legislatura, ma anche la capacità di risolvere i problemi aperti (le crisi aziendali, l'aumento dell'Iva, la preparazione del bilancio 2020) e quelli già sul tappeto (la riduzione dei parlamentari, e le connesse modificazioni costituzionali ed elettorali). Dovrebbe, infine, aver la capacità di spiegare bene all'elettorato le sue mosse, dotandosi di strumenti mediatici e informatici almeno pari a quelli usati finora dalla Lega.

Quali che siano le conclusioni, è importante capire che l'accaduto non è privo di conseguenze sulla vita delle istituzioni. Non possiamo dire che tanto rumore sia stato per nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rilievi
Alla richiesta di sciogliere le Camere si oppongono ragioni costituzionali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 18-08-2019
Pagina 16
Foglio 1 / 2

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 00898827 | IP ADDRESS: 5[illegible]254.172.221 carta.ilmessaggero.it

Gelato, un piacere da 7 miliardi che vede l'Italia al top mondiale

▶Produzione 2018 a quota 210 mila tonnellate ▶Gli impiegati nel settore sono circa 75 mila
L'export di prodotti industriali vale 230 milioni A Roma record di botteghe artigianali: 1.409

IL MERCATO

ROMA Neanche il ferragosto ha rallentato le riunioni dei nuovi manager per avviare i programmi di rilancio del ramo gelati della Pernigotti di Novi Ligure. Il marchio Mastri Gelatai è stato infatti appena rilevato da Giordano Emendatori, uno dei big del gelato italiano fino al 2014, quando cedette a un fondo americano la sua Mc3, che nel Riminese fatturava 110 milioni di euro producendo (e vendendo in 120 paesi del mondo) materie prime per gelati. Con Mastri Gelatai, Emendatori spera di raggiungere in pochi anni i 200 milioni di ricavi.

I DATI

Il mercato dei gelati - considerato anticiclico - è del resto un comparto che non sembra subire crisi. Lo dimostrano i dati economici, nonostante la brutta primavera che aveva ridotto i consumi del "freddo che si mangia". Ma in queste settimane di agosto gli acquisti sono ripartiti alla grande, stando alle rilevazioni provvisorie dell'Istituto Gelati Italiani sui prodotti confezionati. Anche se è presto per capire se si torna ai livelli del 2017: nel 2018 la produzione è stata di 210.270 tonnellate in calo dell'1,3% sul 2017, con un fatturato in lieve crescita dello 0,8% a quota 2.080 milioni di euro. I gelati industriali italiani piacciono anche all'estero: ne vendiamo per 230 milioni di euro (per il 20% in Germania e poi in Uk, Francia, Spagna e Paesi Bassi) a fronte di 109 di import.

«Il cono - commenta Michelangelo Giampietro, presidente dell'Igi - domina incontrastato con il 41% delle preferenze». Del resto, l'icona del gelato industriale da passeggio è il Cornetto Algida che quest'anno ha raggiunto i 60 anni di vita. «Il cono - aggiunge Giampietro - è seguito ad una certa distanza dal barattolino o dalla vaschetta con il 22% . Il biscotto piace al 13% dei consumatori, la coppetta al 12%, lo stecco all'11%, infine il ghiacciolo viene preferito dal 5%». La forte fidelizzazione al gelato industriale italiano è merito anche della diversione di prodotto delle aziende che hanno puntato sulle novità di gusto e formati, al bio, vegan e al "senza" (senza glutine, lattosio, uova, eccetra).

GLI ADDETTI

Imponente anche il giro d'affari delle gelaterie artigianali. Le previsioni dell'Osservatorio Sigep indicano un 10% in più di fatturato sui 2,7 miliardi di euro del 2018 grazie alle 39 mila gelaterie italiane (il record a Roma con 1.409 botteghe e 4.286 addetti, seguita da Napoli e Torino). Secondo la Camera di Commercio di Milano gli addetti in tutta Italia sono quasi 75 mila. Altri 2,1 miliardi - valuta la Cna Alimentare - sono frutto della filiera del gelato artigianale. Come i 535 milioni di euro dell'industria delle macchine e degli arredi per la gelateria (l'Italia è leader nel mondo con il 90% del mercato mondiale detenuto da 23 aziende specializzate) e i 600 milioni di euro spesi per gli ingredienti per gelato e semilavorati. Le gelaterie artigiane italiane ogni anno comprano circa 220 mila tonnellate di latte, 64 mila tonnellate di zuccheri, 21 mila tonnellate di frutta fresca e 29 mila tonnellate di altre materie prime.

Infine un dato estremamente significativo sul made in Italy: ogni nuova gelateria artigianale aperta nel mondo genera per l'Italia un export di 125 mila euro.

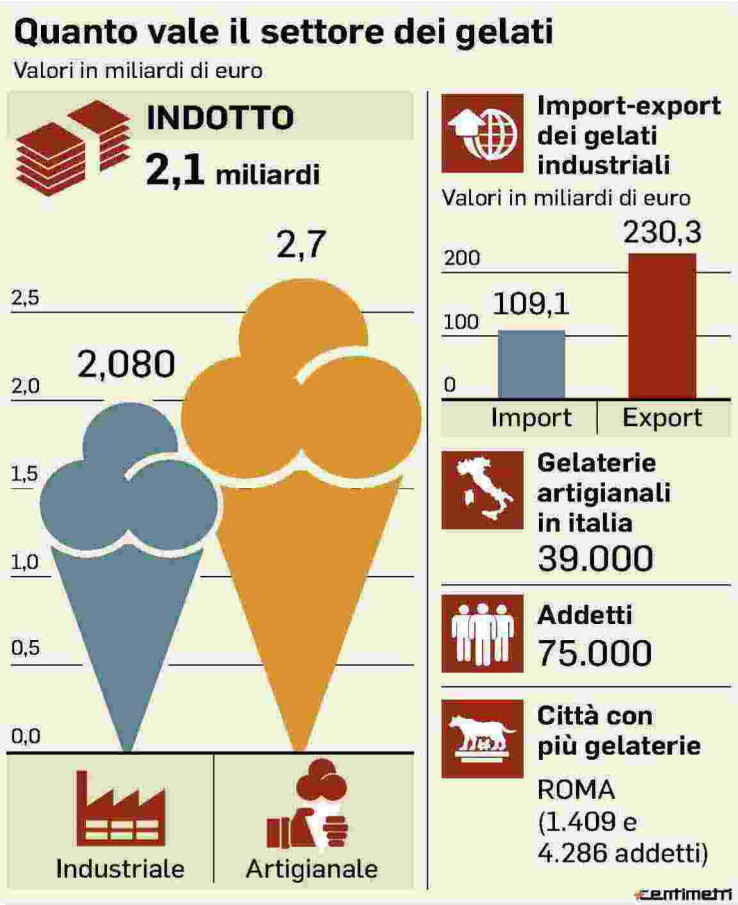
LA QUALITÀ

Il mercato mondiale non sembra soffrire crisi: 100 mila - valuta Cna - sono le gelaterie di qualità nel mondo, con circa 500 mila addetti e un giro d'affari di 17 miliardi di euro. Con questi numeri alle spalle, la scommessa di Emendatori sui gelati Pernigotti sembra un rischio calcolato. «Sono tornato al vecchio amore - ha dichiarato - perché quello della produzione del gelato artigianale è in forte espansione, noi italiani siamo leader. Chi vuole imparare a fare un ottimo gelato deve venire da noi per comprare la nostra materia prima e i nostri macchinari. Da Sidney all'Alaska da New York al Sud Africa il gelato parla italiano».

Carlo Ottaviano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



LA PRIMAVERA FREDDA AVEVA RIDOTTO I CONSUMI CHE PERÒ IN AGOSTO SONO RIPARTITI ALLA GRANDE

IL COMPARTO NON SOFFRE LA CRISI LE AZIENDE PUNTANO SULLE NOVITÀ DI GUSTO E FORMATI E SU BIO E VEGAN

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.